

IL NOSTRO CARISMA CVX

Orientamenti per i responsabili della formazione

Itaici '98

INTRODUZIONE

La CVX è un'associazione internazionale cristiana composta da fedeli: uomini e donne, adulti e giovani, di tutte le condizioni sociali, che desiderano seguire Gesù Cristo più da vicino e lavorare con Lui alla costruzione del Regno. I suoi appartenenti formano comunità locali che fanno parte di più grandi comunità sul piano regionale e nazionale, costituendo così UNA Comunità Mondiale presente su cinque continenti e in 60 Paesi.

Siamo convinti che la CVX ha molto da offrire alla Chiesa e alla nostra società. In effetti, il ruolo che le Congregazioni Mariane hanno svolto, in più di 400 anni di storia, nella formazione dei laici, al servizio del Regno, sono un patrimonio prezioso per la CVX. Ma "CVX" non è solo un nuovo nome dato alle Congregazioni Mariane dopo il 1967. Usando un'espressione del padre Paulussen, la CVX rappresenta la *rinascita di un movimento, quasi un nuovo inizio*.

La nuova identità della CVX è stata espressa nei Principi Generali, approvati nel 1971 e rivisti nel 1990. Fin dall'inizio, però, si è avvertita la necessità di completare questo documento fondamentale con altri documenti che esplicitassero meglio il processo di formazione CVX.

Nel 1982 la Comunità Mondiale ha offerto il SURVEY come documento chiave per orientare la formazione. Oggi il SURVEY, con i dovuti adattamenti, continua ad essere di grande attualità per quanto riguarda l'analisi e la descrizione della crescita di una CVX, i mezzi da utilizzare e l'apporto dei diversi ruoli in ciascuna tappa.

D'altra parte, resta sempre la necessità di presentare più chiaramente la vocazione del laico nella CVX, insieme al processo di crescita dei suoi appartenenti, per offrire degli orientamenti capaci di arricchire i piani di formazione delle Comunità Nazionali e favorire una maggiore unità nella Comunità Mondiale. Queste considerazioni sono emerse soprattutto nell'Assemblea Mondiale Hong Kong del '94 che raccomandò l'utilizzazione di piani di formazione (sia iniziale che permanente) secondo determinati criteri preferenziali.

Il primo passo fu la redazione di un breve documento "**Criteri per la formazione CVX**" elaborato da un'équipe internazionale. Questa prima bozza fu man mano rivista alla luce degli *Incontri internazionali per i Gesuiti e la CVX* che si sono svolti in Europa, in Africa e in America Latina tra il 1995 e il 1996.¹ Nel dicembre del 1996 fu pubblicato come supplemento di *Progressio* (n. 45 - 46), per essere utilizzato e sperimentato dalle comunità nazionali come strumento di lavoro in preparazione dell'Assemblea Mondiale in Brasile.

Durante il 1997 l'ExCo² ha recepito commenti e suggerimenti sul documento. Con questi apporti, un piccolo gruppo di esperti ha unificato lo stile del documento, dandogli la forma definitiva. Si offre ora nuovamente alla Comunità Mondiale come un'espressione valida del carisma ignaziano che ci caratterizza. Tenendo conto delle diversità culturali è sembrato opportuno mantenere il testo come "documento di lavoro", che potrà arricchire ed essere arricchito dai piani di formazione e dalle esperienze di ciascuna Comunità Nazionale. Nella

¹ *In lingua inglese*: Roma, agosto 1995; Caleruega (Filippine), aprile 1977; Sydney, giugno 1997.

In lingua spagnola: Buenos Aires, ottobre 1996; Santo Domingo, maggio 1998.

In lingua francese: Lubumbashi (Zaire), giugno 1995; El Cairo, gennaio 1996; Yaounde (Camerun), agosto 1996; Bouke (Costa d'Avorio), agosto 1996.

² Consiglio Esecutivo Mondiale, il cui Segretariato Esecutivo è a Roma.

ricerca di una maggiore fedeltà al nostro carisma, non è sembrato opportuno rendere definitivo il testo attraverso un'approvazione nell'Assemblea Mondiale in Brasile.

Questi orientamenti sono *indirizzati* alle *guide*, agli *assistenti*, ai *responsabili della formazione* nella CVX. La loro maggiore esperienza e conoscenza dello stile di vita della Comunità faranno sì che ciascuna Comunità Nazionale adegui il contenuto di questo documento alle tappe di crescita dei suoi appartenenti.

Il documento è diviso in due fascicoli, i cui titoli sono:

1. **Criteri di formazione CVX**
2. **Processi di crescita CVX e Appendice**

Per meglio comprendere ed utilizzare questi due documenti, proponiamo qualche chiave utile alla loro interpretazione:

- **La dimensione personale della pedagogia ignaziana (vocazione umana)**

Sant'Ignazio crede fermamente che ciascuna creatura è un'opera originale ed unica del Creatore. Ogni persona, creata a Sua immagine e somiglianza, è libera di rispondere al suo amore. Questi criteri di formazione aiutano a vedere *chi è e come dovrebbe essere formata* la persona che ha scelto la CVX come cammino di vita. La CVX fino ad oggi, nel ricco cammino che ha percorso, ha messo l'accento esplicitamente sulla *comunità*.

Senza perdere niente di questa ricchezza, si tratta ora di guardare alla *persona*, il “soggetto adatto” a mettersi alla scuola degli Esercizi e a vivere secondo lo stile di vita CVX. La pedagogia di Sant'Ignazio si rivolge a ciascuna persona e l'aiuta a mettere tutto ciò che è al servizio del Regno di Dio. Perciò la invita a vivere nell'atteggiamento di disponibilità, disponibile a cambiare il suo modo di agire e di pensare, esercitandosi ad integrare costantemente *esperienza, riflessione ed azione*.³ La CVX, volendo essere fedele a questa pedagogia, desidera formare degli uomini e delle donne che si offrono liberamente al Signore e alla sua Chiesa e sono disposti a servire là dove sono inviati. Questi criteri vogliono essere un riferimento per questo processo di formazione.

- **Il soffio dello Spirito nella storia della CVX**

La formazione nella CVX ha seguito, sotto l'azione del Signore e del suo Spirito, una direzione che è stata sempre più precisata da diversi documenti: quelli delle Assemblee Mondiali, il SERVEY, i Principi Generali rinnovati e di numerosi programmi e strumenti di formazione. Questi **Criteri** sono una pagina in più in questa storia piena della presenza e dell'azione del Signore.⁴ Ecco perché essi devono essere letti non come un documento supplementare, ma come un umile tentativo di ricapitolare le grazie più recenti avute in questo cammino e un passo in più per vivere pienamente il nostro carisma CVX.

³ Rispetto al paradigma pedagogico ignaziano si raccomanda: “La pedagogia ignaziana – impostazione pratica”, documento preparato nel 1993 dalla Commissione Internazionale dell'Apostolato Educativo della Compagnia di Gesù, ICAJE.

⁴ Tra i documenti inclusi nell'Appendice si può consultare ciò che si riferisce alla storia e alle radici della CVX.

• Condividere il nostro comune patrimonio

La storia della CVX scritta dallo Spirito è inseparabile dalla storia dell'accompagnamento apostolico con la Compagnia di Gesù e delle altre famiglie religiose di ispirazione ignaziana, per un maggior servizio e una maggiore gloria di Dio. La collaborazione tra la CVX e la Compagnia di Gesù si è accresciuta nel corso del tempo.

Ora, dopo la CG 34 della Compagnia di Gesù⁵, questa collaborazione potrà esplicitarsi di più, come conseguenza della raccomandazione, fatta dalla Compagnia, di stabilire una *rete apostolica ignaziana* per moltiplicare le risorse umane ed istituzionali al servizio della missione di Cristo.

Alla luce di questa collaborazione devono essere letti e applicati questi **Criteri**, destinati ai responsabili della formazione CVX, molti dei quali sono gesuiti. Condividiamo con essi il patrimonio comune degli Esercizi Spirituali, la ricchezza di una lunga tradizione e il desiderio di porre la vita, nella missione, a servizio degli altri.

I CRITERI DI FORMAZIONE CVX

Questo documento ha il fine di descrivere il carisma specifico della CVX. Presentiamo quest'ultimo come una vocazione particolare nella Chiesa, alla quale i suoi appartenenti rispondono con una scelta di vita. Un tale approccio permette di esprimere insieme la semplicità e la ricchezza del carisma, di mettere in evidenza le sue radici storiche e di fare il punto su i suoi arricchimenti successivi, anche se non pretendiamo di esporre in maniera esaustiva tutti i suoi aspetti.

Il nostro punto di partenza è l'esperienza delle Comunità Nazionali ma il nostro cammino va molto al di là di ciò che di fatto si vive in questa o quella comunità. La nostra vocazione e carisma costituiscono un ideale ed una sfida per tutti noi. Gli apporti delle persone più esperte della CVX sono necessari per l'applicazione di questo documento in ciascuna Comunità Nazionale, ma dobbiamo anche continuare a cercare, tutti insieme, un costante rinnovamento della vita personale e comunitaria secondo il nostro carisma.

1. LA PERSONA CVX

A. CERCARE E VIVERE LA PROPRIA VOCAZIONE NELLA CHIESA

1. La vocazione personale

Speriamo che l'appartenente alla CVX collabori alla missione di Cristo secondo la propria vocazione e stato di vita nella Chiesa. *La nostra Comunità è formata da cristiani - uomini e donne, adulti e giovani, di tutte le condizioni sociali - che desiderano seguire più da vicino Gesù Cristo e lavorare con Lui nella costruzione del Regno, e che hanno riconosciuto nella Comunità di Vita Cristiana la loro particolare vocazione nella Chiesa.* (PG 4).⁶

Il fondamento della formazione e del rinnovamento della CVX è *il valore di ciascuna persona* e la convinzione che ciascuno ha una *vocazione divina* che abbraccia tutte le

⁵ Il documento "Collaborazione con i laici nella missione", della Congregazione Generale 34 della Compagnia di Gesù, è inserito nell'Appendice.

⁶ "Principi Generali della Comunità di Vita Cristiana", approvati dall'Assemblea Mondiale della CVX a Guadalajara, nel settembre del 1990, e confermati dalla Santa Sede nel dicembre dello stesso anno.

dimensioni della sua esistenza. Ciascuno è chiamato da Dio: Egli prende l'iniziativa ma rispetta la nostra libertà. La persona scopre questa chiamata quando ascolta e fa suoi i desideri di Dio. La vocazione è la chiamata di Dio che si manifesta nelle nostre inclinazioni più profonde e nei nostri desideri più autentici. La risposta libera all'appello di Dio dà senso e dignità alla nostra esistenza.

Comprendere la nostra vita personale, familiare, di lavoratori e cittadini, come risposta alla vocazione del Signore significa liberarci dal fatalismo o dalla rassegnazione davanti alle situazioni che ci troviamo a vivere. Ci porta anche a reagire al conformismo che tenta di imporre uno stato o uno stile di vita.

Ciascun individuo trova nella sua vocazione personale un modo concreto per vivere la *vocazione universale* della famiglia umana che è chiamata alla comunione con il Padre per mezzo del Figlio e nello Spirito di amore. Vivendo la propria vocazione, come risposta di amore alla chiamata del Signore, la persona realizza progressivamente il suo destino alla comunione piena con Dio e con la famiglia umana.

In questo documento la CVX è presentata come una vocazione particolare nella Chiesa. Però la vocazione CVX non può essere compresa se non alla luce della vocazione fondamentale di tutti i cristiani.

2. La Vocazione cristiana

La vita cristiana è la risposta alla chiamata di Gesù a seguirlo e ad essere trasformati dal suo Spirito. Questo è il progetto del Padre che ci ha predestinati in Cristo⁷. Cristo ci invita a seguirlo nella sua vita e nella sua morte, adottando, grazie allo Spirito, gli stessi sentimenti e atteggiamenti, descritti nelle Beatitudini⁸, per passare, anche noi, dalla morte alla vita vera⁹.

Il Signore ci invita a partecipare alla sua intimità,¹⁰ Egli ci invita anche a collaborare con Lui nella sua missione di annunciare la Buona Notizia e di promuovere il Regno di Dio.¹¹

Grazie alla fede rispondiamo all'appello del Signore, accogliendo le sue parole e il dono del suo Spirito, per il quale il Padre consacra il cristiano per la missione di Cristo sacerdote, profeta e re. Il Battesimo è il segnale sacramentale di questo inserimento nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, comunità dei suoi discepoli.

La chiamata di Dio a una persona si innesta nella trama delle sue caratteristiche naturali e delle circostanze della sua storia personale e sociale della quale noi siamo soggetti attivi.

La vocazione cristiana è un invito a riordinare la vita ponendo Gesù al centro di essa. Nella vocazione cristiana si incontra l'ispirazione per scoprire un nuovo stile di vita, la forza per perseverare nella vocazione e la gioia per annunciare la Buona Novella ai poveri¹², per amare e perdonare.

⁷ *In Cristo Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi ed immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo.*(Ef 1,4-5).

⁸ (Mt 5,3-12)

⁹ *... e questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua resurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, di modo che anche io passi dalla morte alla vita* (Fil 3,10-11).

¹⁰ *... Vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi* (Gv 15,15-16).

¹¹ *Come il Padre ha mandato me, così io mando voi* (Gv 20,21)

¹² Lc 4,14-21

Negli adulti che hanno già definito chiaramente ciò che desiderano essere e fare nella vita, la domanda su come seguire Gesù riguarderà soprattutto la *maniera di vivere* fino a giungere ad una trasformazione profonda e graduale delle relazioni con gli altri, con i mezzi materiali e con se stesso. Nel linguaggio di Ignazio la risposta a questa domanda porta con sé l'*ammenda o riforma di vita*.

Nei giovani che ancora non hanno definito chiaramente cosa desiderano essere e fare nella vita, la domanda su come seguire Gesù non solo li porterà ad una nuova *maniera di vivere* ma li aiuterà a prendere decisioni più libere sulle *scelte di vita* (formare una famiglia, il celibato, il sacerdozio o la vita religiosa, la professione).

La vocazione è intimamente unita alla missione poiché, mentre diventano più profondi i rapporti di amicizia con il Signore, gli viene affidata una missione. La missione trova la sua origine nella presenza di Dio nella propria vita e necessità di un tempo più o meno lungo per trasformare il cuore, unendolo totalmente a Cristo. La missione che gli affida Cristo è un desiderio profondo, permanente e progressivo che nasce da questa unione.¹³

Gli appartenenti alla CVX hanno riconosciuto in questa forma di vita cristiana la loro vocazione particolare nella Chiesa. La vocazione di ciascuno degli appartenenti alla CVX è strettamente legata al discernimento della propria missione apostolica, cioè del tipo di servizio che ciascun cristiano è chiamato a prestare nella Chiesa per l'evangelizzazione del mondo.

3. Specificità della vocazione alla CVX

La vocazione alla CVX, nel contesto generale della vocazione universale del cristiano, si specifica mediante tre caratteristiche principali:

3.1. Vocazione ignaziana

Il carisma della CVX e la sua spiritualità sono ignaziani. Gli **Esercizi Spirituali** di Sant'Ignazio costituiscono la fonte specifica di questo carisma e lo strumento caratteristico di questa spiritualità.¹⁴

I PG sottolineano il carattere ignaziano della CVX, con espressioni che ricorrono in tutto il testo e che rimandano all'esperienza degli Esercizi o al carisma ignaziano. Pongono in rilievo la centralità di Gesù Cristo, esplicitando il riferimento alle origini ignaziane del cammino e del modo di procedere CVX, sottolineando l'importanza del *discernimento apostolico* per aprirsi alle chiamate più urgenti ed universali del Signore, discernimento che diviene così lo strumento ordinario per prendere delle decisioni.

I tratti della *cristologia ignaziana* configurano lo stile di vita CVX: semplice ed essenziale, solidale con i più poveri e con gli emarginati, integrando contemplazione e azione, in tutto amando e servendo nella Chiesa e con discernimento. Questa cristologia ignaziana scaturisce dalla contemplazione dell'Incarnazione, in cui si manifesta la missione di Gesù; scaturisce dal contemplare Lui, inviato dal Padre per la salvezza del mondo e che sceglie e chiama personalmente chi si riconosce debole e peccatore. Scaturisce dalla sequela di Gesù Re

¹³ *Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare* (Mc 3, 14)

¹⁴ *La nostra vocazione ci chiama a vivere questa spiritualità che ci rende aperti e disponibili ai desideri di Dio in ogni situazione concreta della vita di tutti i giorni* (PG 5).

eterno, che spogliò se stesso¹⁵ per condurre una vita di povertà e umiliazione; dalla unione con Lui nella sua passione e resurrezione, dove si manifesta la forza dello Spirito che forma la Chiesa come Corpo di Cristo.

La spiritualità ignaziana spiega anche il carattere mariano del carisma CVX. Maria, nella CVX, ha lo stesso ruolo che negli Esercizi e nell'esperienza spirituale di Ignazio. La madre di Gesù è una presenza costante a fianco del Figlio, sia come mediazione, sia come ispirazione e modello di risposta alla sua chiamata e di collaborazione alla sua missione.

Alla luce dell'esperienza fondante degli Esercizi, la CVX ha come obiettivo l'integrazione della fede con la vita in tutte le sue dimensioni: personale, familiare, sociale, professionale, politica ed ecclesiale.

La spiritualità degli Esercizi rafforza i tratti caratteristici della vocazione cristiana.

Il “magis” ignaziano qualifica la nostra risposta alla vocazione universale e alla santità come una ricerca della “maggior gloria di Dio”, seguendo più da vicino Gesù Cristo¹⁶ mediante “offerte di maggior valore e importanza”¹⁷.

Inoltre Cristo si rivela, nella spiritualità ignaziana, come “uomo per gli altri”, e la sua sequela si realizza nel servizio ai nostri fratelli, un carattere marcatamente *apostolico* in vista del Regno di Dio. Gli appartenenti alla CVX sono cristiani che *desiderano seguire più da vicino Gesù Cristo e lavorare con Lui alla costruzione del Regno*¹⁸.

Infine, si sottolinea il *carattere ecclesiale* del servizio apostolico, in quanto missione ricevuta da Cristo nella Chiesa e attraverso la Chiesa. *L'unione con Cristo ci porta all'unione con la Chiesa, nella quale Cristo continua qui ed ora la sua missione di salvezza*¹⁹.

La caratteristica ignaziana della CVX si concretizza nell'uso abituale, tanto personale che comunitario, dei mezzi ignaziani della preghiera, della revisione, della valutazione, del discernimento apostolico e con la partecipazione frequente ai sacramenti.²⁰

3. 2. Vocazione Comunitaria

Gli appartenenti alla CVX vivono la spiritualità ignaziana tenendo come riferimento la comunità²¹. L'aiuto dei fratelli e delle sorelle che hanno la stessa vocazione è un fattore essenziale che permette a ciascuno di crescere nella fedeltà alla propria vocazione e missione. Inoltre, questa comunione fraterna tra gli appartenenti alla comunità è costitutiva della testimonianza apostolica della CVX.

¹⁵ Fil 2,7

¹⁶ PG 4

¹⁷ EE 97,104, etc.

¹⁸ PG 4

¹⁹ PG 6

²⁰ L'esempio e l'opera di Ignazio sono come un grande albero piantato nel giardino della Chiesa. Il ramo principale di questo albero è la Compagnia di Gesù. Però "ignaziano" non è sinonimo di "gesuita". La spiritualità degli Esercizi alimenta molte altre famiglie religiose o gruppi di laici che esprimono degli aspetti del carisma ignaziano. Tra essi un posto speciale è da assegnare alle Congregazioni Mariane dalle quali è nata la Comunità di Vita Cristiana.

²¹ La dimensione comunitaria della CVX sarà esposta più ampiamente in un capitolo a parte.

*Per preparare più efficacemente i nostri membri alla testimonianza apostolica e al servizio, specialmente quotidiano, la nostra comunità riunisce chi avverte più urgente l'esigenza di integrare la propria vita umana, in tutte le dimensioni, con la pienezza della vita cristiana, secondo il nostro carisma.*²²

3.3. Vocazione laicale

La CVX non è definita nei PG come un'associazione di laici ma come un'associazione di fedeli. *La nostra comunità è formata da cristiani - uomini e donne, adulti e giovani, di tutte le condizioni sociali.*²³

Tuttavia nelle tappe della maturità e a partire dall'impegno permanente, la vocazione CVX è laicale, e come tale ha alcuni obiettivi e caratteristiche specifici. *Come risposta alla chiamata che Cristo ci fa, cerchiamo di realizzare questa unità di vita nel mondo nel quale viviamo*²⁴.

4. Caratteristiche della persona CVX

La vocazione alla CVX suppone nella persona certi requisiti, essenzialmente gli stessi che rendono alcuni idonei per l'esperienza degli Esercizi Spirituali. Questa idoneità consiste nell'insieme delle condizioni personali che facilitano l'esperienza dell'incontro con Dio nella vita. Non si tratta tanto di attitudini mature e acquisite, motivate inequivocabilmente dall'amore, quanto di tratti potenziali. Ignazio usa l'espressione *tener subiecto* (letteralmente: "avere soggetto") per indicare questa idoneità. "Essere idoneo" è qualcosa di dinamico: la persona si va facendo "soggetto" o può retrocedere, ma mai rimane staticamente dove sta.

Le Annotazioni²⁵ ci offrono un ritratto dell'esercitante adulto che è, nello stesso tempo, punto di partenza e di arrivo. Alcuni tratti che un giorno saranno le caratteristiche determinanti della persona, devono essere presenti, in qualche modo, fin dall'inizio. Ignazio adattava gli Esercizi alle possibilità di ciascuno ma, nello stesso tempo, raccomandava che non si offrisse il tema della scelta indiscriminatamente. Nell'indicare le caratteristiche della persona adatta a fare gli Esercizi Spirituali, Ignazio le riassume nell'essere pronti a *in tutto amare e servire la sua Divina Maestà*²⁶. Questi sono anche i tratti della persona idonea all'impegno nella CVX.

I tratti personali che in qualche modo devono essere presenti in chi si avvicina all'esperienza ignaziana possono essere di due tipi:

²² PG 4

²³ PG 4

²⁴ *I fedeli, e più precisamente i laici, si trovano nella linea più avanzata della vita della Chiesa; grazie a loro la Chiesa è il principio vitale della società umana. Pertanto essi, essi specialmente, devono avere coscienza, ogni volta più chiara, non solo di appartenere alla Chiesa ma di essere la Chiesa* (AAS 38, 1946, 149).

Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici... Ai laici compete, per propria vocazione, cercare il regno di Dio trattando e ordinando, secondo Dio, gli affari temporali. (L.G. 31).

In questo modo il "mondo" si converte nell'ambito e per mezzo della vocazione cristiana dei fedeli laici, perché lo stesso è destinato a dar gloria a Dio Padre in Cristo. Il Concilio può indicare allora quale è il senso proprio e peculiare della vocazione divina rivolta ai fedeli laici. Essi non sono stati chiamati ad abbandonare il posto che occupano nel mondo ... ma [il battesimo] affida ad essi una vocazione che interessa in modo particolare il loro inserimento nella realtà umana.... Così, l'essere e l'operare nel mondo sono, per i fedeli laici, non solo una realtà antropologica e sociologica, ma anche, e soprattutto, una realtà teologica ed ecclesiale. (Ch. L. 15)

²⁵ EE 1-20

²⁶ EE 233

Dal punto di vista umano:

- *capace di accettare la realtà*, sensibile al mondo sociale e politico nel quale vive, potenzialmente capace di comunicare e di prestare un servizio significativo agli altri.
- *con grandi desideri*, sebbene per qualche tempo mischiati forse alle ambizioni personali, di vivere la vita con utopia e dinamismo.
- *con inquietudine*, insoddisfatto di se stesso e del suo piccolo mondo, capace di evolvere e di cambiare tanto i suoi punti di vista quanto il suo modo di vivere.

Per quanto riguarda l'esperienza previa di Dio:

- Fondamentalmente, *mosso dal desiderio*²⁷ di incontrare e seguire il Signore Gesù²⁸.
- *Innamorato di Gesù e della sua missione*, desideroso di stabilire con lui una relazione personale e profonda, capace di riorientare, o correggere, se c'è bisogno, le proprie necessità e aspirazioni, le ferite e le debolezze.
- *che si riconosce peccatore*, però amato, redento e scelto da Cristo.
- *aperto alle necessità degli altri*, disposto a servire e a collaborare con tutte le iniziative che mirano alla costruzione di un mondo più umano e più divino.
- *che si sente membro responsabile della Chiesa*, identificandosi con il suo messaggio e coinvolgendosi nella sua missione.

5. La pedagogia della CVX per trovare e vivere la propria vocazione

*La formazione dei fedeli laici ha come obiettivo fondamentale la scoperta ogni volta più chiara della propria vocazione e la disponibilità sempre maggiore a viverla nel compimento della propria missione.*²⁹

Nel processo di scoperta della CVX come vocazione particolare di una persona, bisogna considerare diversi aspetti. In primo luogo, le caratteristiche necessarie a colui che desidera vivere questa vocazione. In secondo luogo, i mezzi che suscitino queste caratteristiche in quella persona e la aiutino a riconoscere che Dio la chiama a seguire lo stile di vita proprio

²⁷ Il desiderio è fondamentale per Sant'Ignazio. Per lui, l'essere umano era fondamentalmente la sua capacità di desiderare e considerava una persona come qualcuno capace di crescere in santità e in frutti apostolici quanto più grande era la sua capacità di desiderare. Il desiderio per Sant'Ignazio è impulso di vita. Esso è nozione vitale, movimento vitale che ci rende disponibili a chiedere, sognare, agire, amare. L'essere umano è essere di desiderio: desiderare la giustizia, la pace, l'amore. Desiderare Dio. Quanto più è grande questa capacità interiore di desiderare, più si è preparati a che Dio la colmi e la riempi. Per questo Sant'Ignazio pensava che una persona con grandi desideri, anche se fosse stato un grande peccatore, era adatto a fare gli Esercizi, perché la vita spirituale non è il compimento di regole e norme, ma desiderio aperto e dichiarato, che il Signore può muovere, attrarre, far crescere e riempire.

²⁸ Costituzioni 102

²⁹ Christifideles Laici, 58

della CVX. Questi elementi della pedagogia vocazionale della CVX si incontrano fondamentalmente negli Esercizi Spirituali³⁰.

5.1 Ruolo centrale degli Esercizi Spirituali nel discernimento vocazionale

Il discernimento della vocazione particolare alla CVX si realizza soprattutto negli Esercizi Spirituali. In essi incontriamo sia le aspettative fondamentali che inquadrano la scelta in uno stile di vita cristiana, sia i momenti di questo processo di discernimento vocazionale.

Gli Esercizi Spirituali sono fondamentali e costitutivi nel vivere la vocazione CVX. Sono *la fonte e lo strumento caratteristico della nostra spiritualità*.³¹ Perciò, non si può comprendere e tanto meno vivere la vocazione CVX, senza passare attraverso l'esperienza degli Esercizi.

All'inizio del libro degli Esercizi, Sant'Ignazio definisce il metodo che Dio gli ispirò e grazie al quale poté aiutare tanti: “... con questo nome, esercizi spirituali, si intende ogni modo di esaminare la coscienza, di meditare, di contemplare, di pregare con le parole e mentalmente, e altre operazioni spirituali, secondo quanto si dirà in seguito”.³²

Riassumendo, gli esercizi sono per Ignazio, ogni modo di “esercitare” lo spirito. Continuando, giustifica la sua definizione dicendo: “*Perché così come passeggiare, camminare, correre sono esercizi fisici, alla stessa maniera, ogni modo per preparare e disporre l'anima per eliminare tutti gli affetti disordinati e, dopo averli eliminati, per cercare e fare la volontà divina disponendo la propria vita per la salvezza dell'anima, si chiama esercizi spirituali*”.

Per Ignazio, dunque, è chiaro che così come un corpo che non si esercita perde agilità e movimento, allo stesso modo lo spirito necessita di porsi in azione per dare tutto se stesso e rispondere pienamente alla chiamata di pienezza che già ha in sé.

La Comunità di Vita Cristiana, fedele allo spirito ignaziano che la ispira, desidera che i suoi membri siano persone agili nello spirito, persone che si esercitano costantemente per ascoltare prontamente la chiamata di Dio e rispondere a essa con tutto il proprio essere.

L'esperienza originale completa degli Esercizi Spirituali, così come la pensò Sant'Ignazio, dura circa un mese, in silenzio, dialogando solamente con un'altra persona che è la guida o l'accompagnatore spirituale. In questo contesto è possibile all'esercitante sperimentare i differenti modi di pregare, di esaminarsi e di contemplare che Ignazio propone, riflettere su essi e “trarre profitto”, o percepire ciò che il Signore vuole che egli faccia, come vocazione e attualizzazione apostolica.

Durante le quattro settimane degli Esercizi, dopo essersi confrontato con la realtà di essere creatura amata da Dio e senza dubbio peccatrice, l'esercitante è posto davanti alla persona di Gesù Cristo, a questo dovrà seguire un processo di progressiva intimità, con la disponibilità a essere e fare nel mondo ciò che Gesù chiede, assumendo le conseguenze di questo essere e agire.

³⁰ Gli Esercizi sono “per vincere se stessi e ordinare la propria vita...” (EE 21); sono per “cercare e ... domandare in quale vita o stato si voglia servire di noi la Divina Maestà” (EE 135); sono scuola eccellente per sentire e rispondere alla chiamata di Dio, per restare sempre in ascolto di questa voce divina e trasformare la nostra vita in risposta generosa al Signore che ci chiama e ci invia. Gli Esercizi ci preparano a vivere la vita come “vocazione-risposta”.

³¹ PG 5

³² EE 1

Già durante l'epoca di Ignazio, e con maggior ragione nelle moderne circostanze della vita, molte volte non è possibile, soprattutto per i laici, fare l'esperienza degli Esercizi in trenta giorni, così come li propose Ignazio. Perciò, gli Esercizi possono essere adattati alle differenti circostanze di ciascuna persona, facendoli in varie tappe più corte o nel corso della vita ordinaria, però con serietà e criterio, senza saltare nessuna delle tappe dell'itinerario ignaziano. Questi Esercizi adattati per tappe o nella vita ordinaria sono un'esperienza autenticamente ignaziana.

Una volta che sono assimilati, gli Esercizi Spirituali producono come frutto maggiore il comprendere e il mettere in pratica un nuovo stile di vita. Tutto ciò che si vive intensamente nel corso delle quattro settimane, – vicinanza alla persona di Gesù e alla sua maniera di essere, apprendimento del discernimento delle mozioni dello Spirito nella vita di ciascun giorno; cercare di essere nella verità “contemplativi nell'azione” – tutto questo, va modificando lo stile di vita della persona, facendo che sia ed agisca più in accordo con i desideri del Signore per la crescita del Suo Regno.

La CVX spera che i suoi appartenenti siano persone che pregano, capaci di ascoltare i desideri di Dio, con capacità di discernere tra le molte chiamate della vita, quale sia la più adeguata al progetto del Regno di Dio. E per questo offre la scuola degli Esercizi che sono, secondo una lettera dello stesso Sant'Ignazio a Manuel Miona, *“tutto ciò che di meglio in questa vita posso pensare, sentire e intendere, sia perché l'uomo possa approfittarne lui stesso, sia per poter fruttificare, aiutare e farne profittare a molti altri”*.³³

Per i membri CVX, dunque, gli Esercizi Spirituali non sono un'esperienza che si può fare o meno, o che una volta vissuta appartiene all'archivio del passato. Sono un'esperienza fondante e vitalizzante, costitutiva della sua stessa vocazione. Un'esperienza, d'altra parte, alla quale ci si dovrà rivolgere sempre, che caratterizza ciascuno e che ciascuno dovrà necessariamente coltivare, alimentare e rinnovare costantemente.

Gli Esercizi non sono un'esperienza con la quale “culmina” la vita apostolica, ma un'esperienza iniziale decisiva per la scelta apostolica personale, che si andrà attualizzando nel corso di tutta la vita.

5.5.1. Livelli della chiamata di Dio

• IL PADRE chiama alla vita: grandezza dell'essere umano

Nel profondo dell'essere, il Padre ci chiama, uomini e donne, a svolgere un compito: vivere ad immagine e somiglianza sua³⁴, essere fecondi e moltiplicarsi, riempire e sottomettere la terra, riconoscere la bontà radicale di tutte le cose. Il Nuovo Testamento rivela infine tutta la grandezza dell'essere umano che, creato in Cristo, è chiamato alla stessa vita divina nella comunione con il Padre, attraverso il Figlio, nello Spirito d'amore.

Il *Principio e Fondamento* ci rivela che siamo creature capaci di dialogo, che siamo chiamati a riconoscere i doni e la presenza di Dio in tutto - la salute e la malattia, la fortuna e l'avversità, con onori e senza essi - e a rispondergli, come Gesù, con la lode, la riverenza, il servizio³⁵.

³³ 16 novembre 1536

³⁴ Gen 1, 26-30

³⁵ EE 23

La *Prima Settimana* chiama a confrontare il piano di Dio su di noi con la realtà del peccato e della morte, che segnano la nostra esistenza personale e collettiva. Nel dialogo misericordioso confessiamo umilmente il nostro peccato e riceviamo con fiducia e gratitudine il perdono di Dio che ci salva attraverso Gesù Cristo. L'esperienza dell'amore di Cristo che muore sulla croce perché viviamo la vita nuova nel suo Spirito chiama l'esercitante a chiedersi: "Che cosa posso fare per Cristo?" e continuare così il resto degli Esercizi.

Prolunghiamo quotidianamente questo dialogo di vita, nell'*esame di coscienza*, con il quale riconosciamo "i benefici ricevuti" nelle cose, persone e avvenimenti³⁶. È questo un modo di vivere quotidianamente la Contemplazione per ottenere l'amore, che ci fa *chiedere interiore conoscenza di tanto bene ricevuto, perché io... possa in tutto amare e servire la sua Divina Maestà*³⁷.

• GESÙ CRISTO chiama a stare con Lui e a seguirlo

L'esperienza fondamentale di essere salvato e liberato da Cristo dalla schiavitù del peccato³⁸ - ciò che Cristo ha fatto per me - suscita in noi il desiderio di metterci al suo servizio e di collaborare con Lui nella costruzione del Regno³⁹. Di fatto il Re eterno ci chiama *a stare con Lui e a lavorare con Lui, seguendolo nel dolore e nella gloria*. Stare con Gesù e seguirlo nel lavoro del Regno si presentano come una opzione unica e inseparabile. Seguire il Signore significa dunque desiderare di conoscerlo sempre di più, innamorarsi sempre più di Lui, e accompagnarlo nella sua missione⁴⁰. A questo si ispirano tutte le contemplazioni degli Esercizi.

Questa opzione per Cristo e questo lavorare per il Regno rappresentano, nello spirito di Ignazio, l'opzione per il Cristo totale. Conoscere, amare e servire fratelli e sorelle è conoscere più a fondo, amare di più e servire meglio Cristo che è la "vita vera"⁴¹; è anche il far crescere e contribuire a riconciliare con Lui e in Lui tutte le cose fino a che il Padre sia tutto in tutti⁴².

La CVX è radicata in questa grande opzione: desiderare di seguire più da vicino Gesù Cristo e lavorare con Lui nella costruzione del Regno⁴³.

• LO SPIRITO SANTO spinge ad una maggiore fedeltà nella sequela

Ignazio era un pedagogo che amava apprendere dall'esperienza. La sua spiritualità non parte da principi astratti di perfezione ma dal concreto, dai segnali diretti di Dio. L'esercitante deve affrontare la decisione più trascendente, quella di trovare *lo stato o vita che Dio nostro*

³⁶ EE 23

³⁷ EE 233-234

³⁸ EE 53. La Prima Settimana degli Esercizi di solito viene chiamata la "settimana del peccato". Sarebbe più appropriato chiamarla "settimana della misericordia", "settimana della salvezza". In verità, il centro di questa Prima Settimana è l'esperienza di Dio come Dio Salvatore e Liberatore. È l'esperienza umana come esperienza di essere un peccatore salvato e perdonato. Questa rivelazione si dà nella figura del Cristo crocifisso (EE 53). Davanti a Lui, Sant'Ignazio insegna all'essere umano a chiedersi: "Cosa ho fatto? Cosa faccio? Cosa farò per Cristo? A colui o colei che era perso e chiuso negli abissi oscuri del proprio io, la salvezza si presenta come salvezza da sé, via verso l'altro. Al peccatore che si ritrovava perso e senza via d'uscita, risuona ora, come offerta di libertà e di salvezza, la chiamata del Re Eterno. Rispondere a questa non solo con il giudizio e la ragione, ma coinvolgendosi integralmente è il cammino di liberazione per l'uomo e la donna.

³⁹ EE 95

⁴⁰ EE 104

⁴¹ EE 139

⁴² 1 Cor 15,28

⁴³ PG 4

*Signore ci darà di scegliere*⁴⁴, con una metodologia molto concreta: contemplando la vita di Cristo e stando, allo stesso tempo, molto attento ai propri sentimenti o mozioni interiori, giacché per mezzo di essi lo Spirito di Dio gli parla e lo muove.

L'esperienza di consolazioni e desolazioni e dei diversi spiriti⁴⁵ occupa un posto fondamentale nelle scelte ignaziane. Il nucleo delle Meditazioni e delle Regole per la scelta⁴⁶ puntano ad illuminare e discernere queste esperienze. Ma si tratta sempre di esperienze, e non di astrazioni volontaristiche, perché Ignazio è soddisfatto solo quando è *il Creatore che opera direttamente con la creatura e la creatura con il suo Creatore e Signore*⁴⁷.

5.1.2. Le tappe del discernimento vocazionale

Negli Esercizi, Ignazio invita a fare una sana e buona “elezione della propria vita e stato”. La “elezione” deve essere una risposta libera e generosa ad una “chiamata” di Dio. Ignazio ci indica come dobbiamo disporci interiormente per ascoltare la chiamata del Signore, come dobbiamo comportarci secondo il modo col quale Dio si fa ascoltare.

Bisogna distinguere tra due obiettivi:

- Discernere gli “stati di vita”: vita laicale (nella CVX o secondo un altro cammino spirituale); vita religiosa o sacerdotale.
- Discernere gli “stili di vita”⁴⁸. A questo scopo è fondamentale la relazione tra il soggetto e i contesti vitali (famiglia, amici, comunità, studi, lavoro, ...). Non tutti i contesti sono favorevoli alla crescita del soggetto - tanto meno sono favorevoli alla crescita nella libertà per discernere gli stati di vita. È opportuno facilitare questo discernimento con stili di vita che favoriscano la sua crescita. Molte volte il processo si arresta nel mezzo del cammino per mancanza di delicatezza e coraggio.

Il discernimento della vocazione è un processo, ha tappe che è necessario rispettare e conoscere. Queste tappe non sono lineari; c'è un movimento dialettico tra di esse dal momento che entrano in gioco la grazia e la libertà.

Per un lato, bisogna disporsi mediante certe attitudini spirituali che sono prerequisiti per una buona elezione:

- Assimilare i criteri di Cristo⁴⁹
- Decidere in modo coerente alla volontà di Dio⁵⁰
- Permettere ai propri affetti di essere incentrati su Dio, amando Gesù con cuore libero e appassionato:

⁴⁴ EE 135

⁴⁵ EE 176

⁴⁶ EE 135-168; 169-189

⁴⁷ EE 15

⁴⁸ EE 189

⁴⁹ *I due stendardi*, ES 136-148

⁵⁰ *Le tre classi di uomini*, ES 149-157

- Nel “primo grado di umiltà” mediante la scelta fondamentale: *che in tutto obbedisca alla legge di Dio nostro Signore, in modo tale che (...) per (salvare) la mia vita temporale, non scelga di violare un comando (...) che mi obblighi sotto pena di peccato mortale*⁵¹.
- Nel “secondo grado di umiltà”, giungendo a sentirsi indifferenti e liberi in relazione a tutti i beni creati, di modo che in nessuna circostanza si ponga la scelta di fare un peccato veniale, cioè di resistere volontariamente alla voce di Dio, neanche in cose minori⁵².
- Nel “terzo grado di umiltà”⁵³, cercando il *magis* con una progressiva identificazione affettiva e concreta con lo Spirito di Cristo povero ed umile.

Per un altro lato, bisogna cercare con diligenza le manifestazioni della volontà del Signore:

- Riflettendo alla presenza del Signore sull'oggetto della elezione, i vantaggi e gli inconvenienti di ciascuna alternativa alla luce della fede.
- Prestando attenzione alle mozioni dello spirito e ai suoi effetti (consolazione e desolazione) per discernere verso dove li muove il Signore.
- Pregando intensamente il Signore perché faccia conoscere la sua volontà.

5.1.3. Preparazione e conferma degli Esercizi di elezione

Seguendo la tradizione ignaziana gli Esercizi Spirituali sono il tempo forte del discernimento vocazionale. Ma Ignazio sapeva che non possiamo fare degli Esercizi di scelta dello stato di vita senza essere debitamente preparati. Questa preparazione può durare un tempo determinato, ma bisogna fare in modo che non si prolunghi indefinitamente per evitare che gli Esercizi non siano più di elezione. Sebbene la Terza e Quarta settimana degli Esercizi siano un tempo di conferma dell'elezione della Seconda settimana, conviene disporre il tempo necessario per esplicitare a cosa chiama il Signore, tenendo conto degli eventi esterni e interni a contatto con il mondo.

Tanto nella preparazione che nel tempo di conferma, Ignazio ci invita a porci in diverse situazioni: le esperienze o “periodi di prova”, e a essere accompagnati spiritualmente da qualcuno che ci aiuta a discernere la chiamata del Signore.

5.2 L'utilizzazione di esperienze o periodi di prova

In quanto preparazione agli Esercizi di elezione, le esperienze non sono solo veri servizi, ma tendono soprattutto a porre la persona in un contesto favorevole. Saranno così occasione di manifestazioni di nuove chiamate del Signore. Come preparazione e conferma di una elezione, si potrà anche ricorrere alle mozioni spirituali e i suoi effetti, come suggerisce Sant'Ignazio nel secondo tempo per fare una buona elezione⁵⁴.

In queste esperienze, capaci di coinvolgerci affettivamente⁵⁵, cerchiamo di renderci sensibili alla volontà del Signore nella comunità e per mezzo di essa. La sensibilità ci prepara e le sue conseguenze ci confermano nell'elezione fatta.

⁵¹ EE 165

⁵² EE 166

⁵³ EE 167

⁵⁴ EE 176

⁵⁵ “sentire e gustare”, EE 2

Alcuni campi di esperienze possibili:

- Esperienze di inserimento nel mondo della sofferenza e della povertà.
- Prendere parte ad attività apostoliche e di servizio per sperimentare in situazioni diverse da quelle abituali, più protette, le proprie potenzialità e limiti e, soprattutto, per vivere a fondo la gratuità.
- Intraprendere studi e programmi di formazione con chiara intenzione apostolica: solo per “aiutare le anime...”
- Scuola di preghiera, che disponga dell’esperienza degli Esercizi, con l’accompagnamento personale, la partecipazione a ritiri o esercizi leggeri ecc.

Quali che siano le esperienze o periodi di prova e la maniera di offrirli, dipenderà dalle diverse fasi del discernimento vocazionale nelle quali si trova ciascuna persona. È importante, infine, considerare l’età di chi fa discernimento sulla vocazione alla CVX: per i laici adulti, con uno stato di vita già definito, le esperienze consigliate saranno differenti da quelle che si propongono ai giovani, il cui discernimento vocazionale primario sarà sul proprio stato di vita.

5.3 L'accompagnamento personale

Negli incontri regolari con l’accompagnatore spirituale non si tratta di domandare consiglio, e ancora meno, di chiedere ciò che si deve fare. Si tratta di condividere con un’altra persona le nostre esperienze per comprendere più chiaramente ciò che Dio ci dice e ci chiede. Questo non impedisce che l’accompagnatore chiarisca a volte un punto o suggerisca un consiglio ma questa è l’eccezione. L’accompagnatore è uno strumento indispensabile per cercare e trovare la propria vocazione⁵⁶. I momenti particolarmente propizi per l’accompagnamento sono quelli che precedono e seguono gli Esercizi annuali.

B. DISPONIBILITÀ PER LA MISSIONE

1. Il senso della missione apostolica

1.1. La missione di Gesù⁵⁷

Negli evangelisti, e in modo speciale in Giovanni, Gesù viene presentato come l’inviato del Padre. L’essere inviato è precisamente ciò che dà senso alla sua vita e alla sua presenza tra noi, tanto che non si può capire la figura di Gesù senza questa missione che il Padre gli ha

⁵⁶ L’accompagnamento presuppone una confidenza reciproca che si traduce nell’aprirsi con sincerità a colui che si fa accompagnare. Da qui la necessità di una grande discrezione e confidenza da entrambe le parti. E' importante che l'accompagnatore abbia assimilato le Annotazioni (EE 1-20) e integrato i processi della crescita spirituale con le esigenze socioculturali di una vocazione apostolica. Deve aver anche integrato nella propria vita le implicazioni apostoliche della promozione della giustizia, del dialogo tra le culture e tra le religioni come dimensioni essenziali della evangelizzazione.

⁵⁷ Il punto di partenza della missione è la relazione con Gesù. Gesù è presente non solo nel cuore di ciascun componente della CVX, ma anche nel suo Corpo, del quale il gruppo CVX è solo una delle sue cellule; inoltre è presente in coloro ai quali sono inviati - famiglia, amici, luogo di lavoro, la comunità più ampia, specialmente le necessità. Pertanto, la missione procura vita e forza al gruppo quando è triplice presenza - Gesù presente nel cuore di ciascun membro del gruppo, Gesù presente nella CVX e Gesù presente in quelli ai quali il gruppo è inviato - procura vita e agisce in essi.

affidato. D'altra parte, la missione non è qualcosa che apparteneva a Gesù, ma è un dono ricevuto dal Padre⁵⁸.

Questa missione, Gesù la vive in comunione con suo Padre⁵⁹. Per questo la realtà più intima di Gesù è la figliolanza, l'essere Figlio. La sua vita è quella del Padre, che Egli gli ha dato⁶⁰. Una vita che coinvolgerà gli uomini e per questo i credenti saranno coloro che vivono con la vita del Figlio⁶¹.

La vita di Gesù, il Figlio, è la vita del Padre; la missione di Gesù, il Figlio, è quella che il Padre gli ha affidato. Gesù sa che non è il proprietario di questa missione, che non è venuto in questo mondo in modo "autonomo", ma per svolgere e portare a compimento la missione, perché il Padre e lui sono un'unica persona, e vivono in comunione piena con lo Spirito (Dio è Trinità e Comunione).⁶²

L'oggetto di questa missione è precisamente che tutti gli uomini e le donne, amati dal Signore, giungano alla comunione con Dio Trinità: siamo chiamati a vivere già, ora, in e con la pienezza di vita di Dio⁶³. Gesù è il messaggero e il messaggio stesso⁶⁴.

1.2. La missione della Chiesa

La Chiesa è "l'unione di tutti i credenti che guardano a Gesù come autore della salvezza e principio di unità e di pace"; "è convocata e costituita da Dio, per essere sacramento visibile di questa unità salvifica per tutti e per ciascuno"⁶⁵. La Chiesa è il sacramento della salvezza nella storia concreta del nostro mondo⁶⁶.

Per l'azione dello Spirito, la Chiesa è la corporeità concreta di Gesù Risorto e Vivo. La Chiesa va rendendo presente e attuale la stessa missione del Figlio, in modo tale che è la stessa missione che le dà la ragione di essere. La Chiesa è il sacramento della missione del Figlio che, mossa dallo Spirito, cammina nella precarietà della storia fino alla pienezza della comunione di tutti con Cristo e nello stesso Spirito, verso la vita piena col Padre. Se non è per la missione del Figlio, la Chiesa non è nulla, perde il suo significato.⁶⁷

1.3. Dimensione sacramentale della missione

Gesù è il sacramento dell'amore del Padre; la Chiesa, il sacramento di Gesù, vita e salvezza di tutti gli uomini. La chiamata del Padre, per amore, si realizza e si edifica in Gesù e nella sua missione; la chiamata di Gesù, per amore, si realizza e si edifica nella Chiesa e nella sua missione. E, questa missione della Chiesa si sviluppa nella missione di coloro che sono chiamati e convocati dall'amore del Padre nel seno della Chiesa.

⁵⁸ "Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato" (Gv 6,38; vedi Gv 4,34; 5,30; 9,4-5; 14,24).

⁵⁹ "Colui che mi ha mandato dimora in me" (Gv 8,29; vedi Gv 3,35; 17,7-8; 5,19)

⁶⁰ "Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso". (Gv 5,26)

⁶¹ "Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me". (Gv 6,57)

⁶² Vedi Gv 10, 30 e 38; 11, 41-42, 13, 1-3; 13, 9; 14, 20; 16, 28.

⁶³ "... l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro" (Gv 17, 21, 24, 26)

⁶⁴ "Io sono la via, la verità, la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Gv 14,6)

⁶⁵ Lumen Gentium 9

⁶⁶ L G 1

⁶⁷ Gv 17,17

Ciascun cristiano è, in tutto, qualcuno raccolto dall'amore di Dio. Questo vincolo con il Signore, la vocazione, troverà forma concreta, si svilupperà e sarà efficace precisamente quando i cristiani riceveranno lo Spirito e saranno inviati al mondo - in missione - in e dalla Chiesa.

Rispettando la specificità di ciascuno dei carismi che sorgono nella comunità cristiana, la Chiesa, attraverso mediazioni concrete, affida la missione di Gesù ai cristiani. Perché ci sia realmente la missione, bisogna che si esprima in segni concreti. La missione affidata dal Padre, si realizza attraverso la corporeità di Gesù, la missione affidata da Gesù, si realizza attraverso la corporeità della Chiesa; ancora la missione di ciascun fedele e ciascun gruppo di fedeli, comunità, chiese locali, si realizza attraverso dei segni concreti proporzionati a ciascuna situazione. Ciascun carisma ecclesiale darà significato a questo "inviare", attraverso mediazioni che le sono proprie⁶⁸.

La missione suppone e implica che, in e dalla Chiesa, qualcuno invia e qualcuno sia inviato a realizzare la stessa missione di Gesù.

1.4. Dimensione profetica della missione

La missione di Gesù si esplica e si comprende negli scritti neotestamentari come una missione profetica. Gesù è "il profeta" per antonomasia⁶⁹, che con parole e azioni (opere) realizza la missione che il Padre gli ha affidato. La missione non è semplicemente un modo di essere al mondo, ma è *un gesto concreto*⁷⁰ ed è *parola*⁷¹. I discepoli di Gesù sono chiamati ad agire ed essere accolti come profeti; in questo senso li istruisce Gesù⁷².

Ogni cristiano è consacrato⁷³ per la missione profetica. Questo è il senso dell'unzione con il crisma del rito battesimale⁷⁴. Lo Spirito Santo unge il battezzato, gli imprime il suo marchio indelebile⁷⁵... Con questa unzione spirituale, il cristiano può, a sua volta, ripetere le parole di Gesù: *"Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato e mi ha inviato a portare ai poveri il lieto annuncio, ad annunziare ai prigionieri la liberazione e il dono della vista ai ciechi; per liberare coloro che sono oppressi, e inaugurare l'anno di grazia del Signore."*⁷⁶ In questo modo, mediante l'effusione battesimale e crismale, il battezzato partecipa alla stessa missione di Gesù Cristo, il Messia Salvatore⁷⁷.

⁶⁸ Il carisma proprio delle associazioni di laici esprime l'*invio in missione* attraverso processi di discernimento comunitario e forme concrete secondo le proprie caratteristiche. Il carisma proprio della vita religiosa, esprime la missione attraverso il processo di discernimento che ha per referente ed espressione il voto di obbedienza. In ogni caso, si tratta di cercare la volontà di Dio e di portarla a compimento come missione della Chiesa.

⁶⁹ "potente in parole ed opere per la salvezza di Israele" (Lc 24,19.21; vedi Lc 4,24; 13,33; 7,16; 24,19; Mc 1,22; 6,2; Mt 21,11 - 14; 16,14)

⁷⁰ "Gesù diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi

⁷¹ "Padre, consacrati nella verità... prego per quelli che per la loro parola crederanno in me" (Gv 17,17 e 20; vedi Mc 6,30)

⁷² Vedi Mt 10,40-42

⁷³ "Consacrazione" significa che Dio si appropria di colui che desidera destinare ad una missione determinata. Nell'Antico Testamento si consacrano i re ungendo loro il capo con l'olio.

⁷⁴ "Dio onnipotente... ti consacra con il crisma della salvezza, perché inserito nel suo popolo, sia sempre membro di Cristo, sacerdote, profeta e re, per la vita eterna". (Unzione col crisma nel Rito del Battesimo).

⁷⁵ Vedi 2 Cor 1, 21-22

⁷⁶ Lc 4,18-19; vedi Isaia 61, 1-2

⁷⁷ Vedi ChL 13

1.5. Dimensione vitale della missione

Essere cristiano presuppone essere discepolo, e pertanto aver ricevuto la missione profetica, una missione che avrà molti aspetti. A volte la più importante sarà quella di comunicare speranza e senso di vivere agli uomini e alle donne del nostro mondo. Senza dubbio, in molti casi significherà denunciare e parlare con durezza come consacrati nella verità. Questo presuppone una maniera di vivere, uno stile, un modo di affrontare le sfide della vita nei diversi ambiti familiari, sociali, politici, professionali ecc. Non basta però stare in essi, ma starci come profeti, per annunciare con i gesti e la parola la presenza del Regno di Dio.

Maria, modello per la missione

Il disegno di Dio ha visto in Maria un ruolo chiave nella possibilità stessa della missione del Figlio⁷⁸. Maria fu catturata dall'amore imperscrutabile di Dio, fu chiamata - vocazione - e inviata a realizzare la missione di generare il Figlio nel nostro mondo.

Maria, accolse la chiamata e salì la montagna - gesto - per annunciare - parola - la buona notizia a Elisabetta. La sua vita è stata caratterizzata dall'atteggiamento di accoglienza del mistero⁷⁹; fu innanzitutto la prima credente, la prima cristiana⁸⁰. In Maria si ha il compimento delle aspettative e dei desideri di salvezza che solo i poveri hanno un posto nell'amore di Dio: Maria fu la povera di Yahvè⁸¹, che solo in Dio pose la sua speranza, fin dalla sua povertà reale. Il suo stile di vita, povero e semplice, fu un gesto profetico.⁸²

2. Il campo della missione CVX

In sintonia con l'orientamento del Vaticano II, la missione del laico nella CVX non è da intendersi in maniera restrittiva né stabilendo dicotomie. Il campo di missione della CVX è illimitato. Si estende alla Chiesa e al mondo, al servizio delle persone e della società, cercando di arrivare al cuore della persona e lottando per cambiare le strutture oppressive, per portare il Vangelo di salvezza a tutti e in tutte le situazioni e circostanze⁸³.

Senza dubbio, considerando il carattere laicale della vocazione CVX e davanti alla situazione del mondo, segnata da gravi ingiustizie strutturali e dall'emarginazione di gran parte della famiglia umana che vive in povertà e miseria, il servizio prioritario che la CVX è chiamata ad offrire oggi è la *promozione della giustizia* alla luce dell'opzione preferenziale per i poveri.

Per amore di Dio, chi appartiene alla CVX si compromette nella trasformazione del mondo, perché i figli e le figlie di Dio vivano con dignità secondo la sua volontà. Allo stesso modo, vuole riconoscere, in ciascun uomo e donna, la presenza di Gesù che si è identificato con ogni nostro prossimo, in modo speciale con i bisognosi⁸⁴. Infatti per chi appartiene alla CVX l'impegno per la giustizia e la liberazione dei poveri ha senso nella misura in cui è motivato e animato dallo Spirito di Cristo.

⁷⁸ Vedi PG 9

⁷⁹ Vedi Lc 2,19 e 51

⁸⁰ Vedi Lc 1,45

⁸¹ Questo è il senso del Magnificat, che raccoglie e riassume le aspettative di tutti i poveri (Lc 1,46-56). È presente nel canto di Anna, donna che sperava solo nell'azione di Dio (vedi Sam 2,1-10). Vedi Lc 1,45

⁸² Vedi Lc 10,21; Mt 11,25-27; Mt 10,4

⁸³ PG 8

⁸⁴ Mt 25,31-46

Questo lavoro per la giustizia assume forme diverse secondo le circostanze regionali, culturali e le varie situazioni sociopolitiche. Inoltre ha delle implicazioni per il proprio stile e livello di vita. La sequela di Gesù povero e umile è frutto che si chiede insistentemente negli Esercizi Spirituali e grazia che speriamo di ottenere dal Signore. *Credere* in Gesù Cristo è *seguire* Gesù; è vivere una fede che opera la giustizia e sta dalla parte dei poveri, per seguire più da vicino Gesù nella sua povertà. Lo stile di vita semplice garantisce la nostra libertà apostolica, esprime la nostra solidarietà con i poveri e rende credibile la nostra opzione di fede. Questa scelta non può essere teorica. Ignazio, parlando di povertà, chiede ai gesuiti che “... tutti nei loro tempi sentano qualche effetto di essa”.⁸⁵

Pertanto, la promozione della giustizia si integra nel contesto più ampio dell’evangelizzazione e dell’annuncio di Gesù Cristo e del suo Regno.

3. Sviluppo della missione in CVX

La CVX come comunità che ha ricevuto un carisma specifico, il carisma ignaziano al servizio della missione della Chiesa, esprime l’inviare in missione i suoi appartenenti attraverso forme concrete, e come frutto del discernimento apostolico comunitario. Non sempre è facile trovare il modo più adeguato per “inviare in missione”, ma quelli che hanno scelto di vivere in pienezza il carisma ignaziano sono innanzitutto apostoli nella missione della Chiesa, e ritengono giusto sentirsi inviati dalla comunità nella quale condividono la loro vocazione specifica. La comunità invia esplicitamente e allo stesso tempo accompagna, tanto il discernimento apostolico quanto lo sviluppo stesso della missione.

3.1. Missione individuale

La relazione con gli altri e l’attenzione ai segni dei tempi, coinvolgono coloro che sono disposti ad aprire il cuore alle necessità degli uomini e delle donne del nostro mondo. Da questo contatto con la realtà sorge la domanda personale che permetterà di dar concretezza alla sequela del Signore.

L’invito ad andare con Lui, la vocazione, si concretizza nelle risposte personali a quelle chiamate. La vocazione iniziale ad andare con Gesù si sviluppa nella situazione concreta. Ma perché questa attuazione, al servizio degli altri, sia missione, è necessario che la comunità assuma le chiamate, aiuti a discernere, e in definitiva, invii ciascuno in missione.⁸⁶ In questo senso talvolta sarà più corretto parlare di *attualizzazione individuale nella missione della Chiesa*.

I campi di attuazione sono molto concreti, per ciascun appartenente alla CVX, nei distinti ambiti della propria vita laicale: famiglia, politica, lavoro, comunità, Chiesa locale, ecc.⁸⁷

⁸⁵ Cost. 287 (Vedi PG 4 e 8)

⁸⁶ Questo è il processo che si esprime in ogni missione profetica. Innanzitutto, Dio irrompe imprevedibilmente nella vita e nel cuore di quelli che desidera inviare al servizio del suo popolo (vocazione), e poi, in seguito alla adesione del cuore e a partire dalle necessità del popolo, va chiarendo la *missione* e precisando i gesti e le parole del profeta che esprimano la sua missione.

⁸⁷ Segnaliamo alcuni campi di attualizzazione con le parole di Giovanni Paolo II, nella Esortazione Apostolica *Christifideles Laici* (30 dicembre del 1988).

“Riscoprire e far riscoprire la dignità inviolabile di ciascuna persona umana costituisce un compito essenziale, anzi, in un certo senso, il compito centrale e unificante del servizio che la Chiesa, e in essa i fedeli laici, sono chiamati a rendere alla famiglia degli uomini... Ora, se di tutti sono la missione e la responsabilità di riconoscere la dignità personale di ogni essere umano e di difenderne il diritto alla vita, alcuni fedeli laici vi sono chiamati a un titolo particolare: tali sono i genitori, degli educatori, gli operatori della salute, e quanti detengono il potere economico e politico” (ChL 37 e 38).

3.2 La missione di gruppo

L'attuazione può essere non solo a livello personale, ma anche a livello di gruppo o di équipe, secondo le circostanze, e in risposta alle necessità percepite dalle persone di una stessa comunità, o di diverse comunità. Queste attuazioni apostoliche, sono anche, come nel caso precedente, espressioni della vocazione personale che ciascuno ha ricevuto dal Signore. Anche in questo caso, e senza dubbio di più, la comunità in un modo o nell'altro offre il senso della missione a questa attuazione, fino ad assumerla, fare discernimento e inviare. Potremmo parlare pertanto di *attuazione di gruppo nella missione della Chiesa*. Sicuramente la maggiore efficacia verrà offerta, come dono di Dio, in questo modo di procedere in équipe.

Nella misura in cui le istituzioni della Chiesa progrediscono nel cammino di povertà e di minore autosufficienza, sentono la chiamata a collaborare tra loro al servizio della missione di Gesù, e a collaborare con altre associazioni, di credenti e non, hanno scommesso per il servizio a coloro che più ne necessitano. Condividere con credenti e non credenti, in questo senso, sia a livello personale che a livello di gruppo, dovrà sempre essere una missione della Chiesa per i cristiani.

“La coppia e la famiglia costituiscono il primo spazio per l'impegno sociale dei fedeli laici. È un impegno che può essere assolto adeguatamente solo nella convinzione del valore unico ed insostituibile della famiglia per lo sviluppo della società e della stessa chiesa” (ChL 40).

“la carità che ama e serve la persona non può mai essere separata dalla giustizia: l'una e l'altra, ciascuna a suo modo, esigono l'effettivo pieno riconoscimento dei diritti della persona, alla quale deve essere ordinata la società con tutte le sue strutture ed istituzioni.”...

“Per animare cristianamente l'ordine temporale - nel senso detto di servire la persona e la società - i fedeli laici non possono affatto abdicare alla partecipazione alla “politica”, ossia alla molteplice e varia azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune... Tutti e ciascuno hanno diritto e dovere di partecipare alla politica, sia pure con diversità e complementarità di forme, livelli, compiti e responsabilità. Le accuse di arrivismo, di idolatria del potere, di egoismo e di corruzione che non infrequentemente vengono rivolte agli uomini del governo, del parlamento, della classe dominante, del partito politico; come pure l'opinione non poco diffusa che la politica sia un luogo di necessario pericolo morale, non giustificano minimamente né lo scetticismo né l'assenteismo dei cristiani per la cosa pubblica.”.

... “Inoltre, una politica per la persona e per la società trova la sua linea costante di cammino nella difesa e nella promozione della giustizia, intesa come “virtù” alla quale tutti devono essere educati e come “forza” morale che sostiene l'impegno a favorire i diritti e i doveri di tutti e di ciascuno, sulla base della dignità personale dell'essere umano”. (ChL 42)

“Nel contesto delle sconvolgenti trasformazioni in atto nel mondo dell'economia e del lavoro, i fedeli laici siano impegnati in prima fila a risolvere i gravissimi problemi della crescente disoccupazione, a battersi per il superamento più tempestivo di numerose ingiustizie che derivano da distorte organizzazioni del lavoro, a far diventare il luogo di lavoro una comunità di persone rispettate nella loro soggettività e nel loro diritto alla partecipazione, a sviluppare nuove solidarietà tra coloro che partecipano al lavoro comune, a suscitare nuove forme di imprenditorialità e a rivedere i sistemi di commercio, di finanza e di scambi tecnologici” (ChL 43)

“E' del tutto necessario che ciascun fedele laico abbia sempre viva coscienza di essere un «membro della Chiesa», al quale è affidato un compito originale insostituibile e indelegabile, da svolgere per il bene di tutti. In una simile prospettiva assume tutto il suo significato l'affermazione conciliare circa l'assoluta necessità dell'apostolato della singola persona: «L'apostolato che i singoli devono svolgere, sgorgando abbondantemente dalla fonte di una vita veramente cristiana (cf Gv 4,14), è la prima forma e la condizione di ogni apostolato dei laici, anche quello associato, ed è insostituibile. A tale apostolato, sempre e dovunque proficuo, ma in certe circostanze l'unico adatto e possibile, sono chiamati ed obbligati tutti i laici, di qualsiasi condizione, anche se manca loro l'occasione o la possibilità di collaborare nelle associazioni» (Conc. Vat. II, Decreto sull'apostolato dei laici, 16)” (ChL 28)

3.3. Missione comune

La missione comune della CVX è la missione che Cristo le affida come associazione nella Chiesa. Questa missione è la risposta che la CVX si sente chiamata a dare alle grandi necessità e aspirazioni del mondo d'oggi; cioè sotto forma di annuncio della Buona Notizia dell'amore di Dio nell'attuale momento storico. La missione comune si concretizza in determinate priorità apostoliche e linee di azioni.

Questo non vuol dire che tutti gli appartenenti alla CVX debbano fare la stessa cosa. I compiti sono differenti; è la missione che è comune, in ragione non solamente della sua origine ma anche del suo orientamento. Tutti, ognuno al proprio modo, promuovono gli stessi valori e contribuiscono alla realizzazione di obiettivi e priorità comuni. Potremmo parlare di *attualizzazione comune nella missione della Chiesa*.

4. Trovare la missione nella CVX

A partire dalla pedagogia ignaziana che inizia dal rapporto con la realtà, sarà opportuno che tutti possano percepire il dolore, la povertà, il “fallimento”⁸⁸ del nostro mondo, soprattutto i più giovani. Ignazio usava un termine classico per esprimere questo tipo di esperienze: parlava di “probazioni”⁸⁹. Queste esperienze coinvolgevano chi li viveva e gli permettevano di andare verso la realtà con una mentalità convertita. Queste “probazioni” erano dunque come un “sacramento” che segnavano fortemente. Si dovranno cercare nella CVX modi concreti di sperimentare così il mondo.

A partire da questo “battesimo di realtà”, che va molto in là di una pura analisi sociologica, si acquisisce una speciale sensibilità, che permette di fare attenzione ai *segni dei tempi*.

D'altra parte, per trovare la missione in CVX, bisogna manifestare una disponibilità sincera al servizio della Chiesa locale e universale. Così fecero sempre Ignazio e i suoi compagni.

Dall'attenzione ai segni dei tempi e l'offerta al servizio della Chiesa, nascono domande concrete che, attraverso il discernimento apostolico personale e comunitario, si trasformano in missione. Non bisogna però dimenticare che il primo passo per fare discernimento consiste nel raggiungere l'indifferenza, per poter agire con libertà e per amore.

In tutto il processo di discernimento per “cercare” la volontà di Dio in ciò che si riferisce alla missione, conviene rispettare i ritmi personali e di gruppo, con l'aiuto dell'accompagnatore e/o della guida del gruppo.

4.1 Il discernimento Apostolico

Il discernimento apostolico è un'attenzione intelligente e contemplativa del cristiano adulto nello Spirito, per quanto riguarda i suoi impegni nella famiglia, professione, società e Chiesa. Il suo obiettivo è cercare e trovare la volontà di Dio circa la missione. Per cercare sinceramente la volontà di Dio, nel mio cuore deve ardere il fuoco che arde nel cuore di

⁸⁸ Vedi EE 203

⁸⁹ Per comprendere la pedagogia ignaziana non basta conoscere gli Esercizi. Ignazio propone per la formazione di un gesuita una serie di esperienze. La prima di tutte è fare “Esercizi Spirituali per circa un mese”... “la seconda, servire in ospedali”... la “terza, pellegrinare per un altro mese senza soldi”.. la “quarta, esercitandosi in diversi uffici bassi e umili”... la “quinta, insegnando la dottrina cristiana a persone semplici” (Costituzioni 65-69). Evidentemente questo processo non è da esigere nella CVX, ma è valida l'intuizione di Ignazio che, in definitiva, tiene presente il processo kenotico di Gesù come chiave per intendere il mistero della salvezza (vedi Fil 2,1s).

Cristo⁹⁰. Inoltre è necessario conoscere i modi in cui Dio può mostrare la sua volontà, e avere criteri per scegliere ciò che sia per la maggior gloria e un bene più universale.

Quando si decide di fare questo processo di discernimento in comunità, e ancora di più nella CVX, conviene tenere presenti i seguenti elementi:

4.1.1 Preghiera personale e comunitaria

Il discernimento è dall'inizio alla fine un cammino di preghiera. Ricordando che siamo stati creati “per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore”⁹¹, “riconosciamo la preghiera e il discernimento - personale e comunitario - come mezzi importanti per cercare e trovare Dio in tutte le cose”⁹². Con “grandezza d'animo e liberalità”⁹³ chiediamo a nostro Signore i doni di affidarci alle sue mani e di poter conoscere la Sua volontà nella realtà che ci circonda. Facciamo questa richiesta come parte importante della nostra preghiera personale e la ripetiamo anche nel nostro incontro comunitario durante tutto il processo di discernimento.

4.1.2. Guardare la realtà

Riconosciamo che il mondo intero è il luogo di incontro con il Signore. Perciò è necessario prendere contatto con tutto ciò che ci circonda per scoprire lì la chiamata del Signore. E dal momento che il campo della nostra missione non ha limiti,⁹⁴ nemmeno dobbiamo restringere questo sguardo alla realtà, quando cerchiamo di capire qual è la missione per noi. Il Signore ci parla nella nostra Comunità, con il suo presente e il suo passato, e nella Chiesa, e nel nostro paese⁹⁵. Così come possiamo vedere la Sua azione attraverso di noi negli apostolati personali⁹⁶ e in quelli di gruppo o associati⁹⁷, dei quali conosciamo i frutti. Sono anche chiamate del Signore le necessità che vediamo nella Chiesa e nel nostro mondo. Cerchiamo di rispondere ad esse meglio sapendo che “l'amore si manifesta nelle opere più che nelle parole”.⁹⁸

4.1.3. Il nostro carisma ignaziano

Come comunità abbiamo chiaro che la nostra vocazione comune, il nostro carisma e stile di discernimento, si originano negli Esercizi Spirituali e sono espressi nei Principi Generali della CVX. La nostra vita non ha senso se non per chiedere e cercare “in tutto e per tutto la maggiore lode e gloria di Dio nostro Signore” (EE 189). Ricordiamo che “la nostra vita è essenzialmente apostolica” e che “il campo della missione CVX non ha limiti”; siamo “membri del popolo di Dio in cammino e abbiamo ricevuto da Cristo la missione di essere suoi testimoni con i nostri atteggiamenti, parole, azioni”⁹⁹.

⁹⁰ Vedi Lc 12,49; Filip. 2,5

⁹¹ EE 23

⁹² PG 5

⁹³ EE 5

⁹⁴ Vedi PG 8

⁹⁵ Vedi ciò che abbiamo detto circa le “probazioni” che propone Sant'Ignazio.

⁹⁶ Vedi PG 8a

⁹⁷ PG 8b

⁹⁸ EE 230

⁹⁹ PG 8

4.1.4. Le mozioni spirituali

Sant'Ignazio apprese a riconoscere i movimenti interiori e spirituali. Nella Autobiografia dice che stando nella Casa di Loyola *“gli si aprirono un poco gli occhi, e iniziò a meravigliarsi di questa diversità e a riflettere sopra essa, cogliendo attraverso l'esperienza che alcuni pensieri lo rendevano triste, e altri allegro, e a poco a poco venendo a conoscere la diversità degli spiriti che si agitavano, l'uno del demonio, l'altro di Dio”*¹⁰⁰.

In seguito, a Manresa, nel definire l'esperienza originale degli Esercizi Spirituali, approfondì la consapevolezza di questa diversità delle mozioni spirituali e il modo di interpretarle per conoscere la volontà del Signore. Alla scuola degli Esercizi possiamo avanzare in questo apprendimento, per prendere consapevolezza, condividere e interpretare spiritualmente questi movimenti interiori, suscitati dallo sguardo su ciò che ci circonda. Questo ci permetterà di conoscere, anche in comunità, ciò che il Signore ci chiede.

4.1.5. Processo come gruppo

Questi movimenti interiori davanti alla realtà osservata li sperimenterà, nella preghiera e nella vita ordinaria, ciascun membro della comunità. Parte dell'esperienza sarà tuttavia conosciuta e condivisa apertamente. Prendere coscienza di essi e interpretarli spiritualmente permetterà di conoscere così le reazioni di fronte alla realtà osservata portando al maggior servizio e lode di Dio.

Questo presuppone che il gruppo stia avanzando nella fiducia reciproca e che, con l'imprescindibile aiuto della guida, può prendere coscienza dei processi dinamici che vive come gruppo. Sarà importante una costante apertura ad ascoltare gli altri, senza fare dibattiti ma più di quanto lo richiede il processo di discernimento.

Questi elementi sono costitutivi di un discernimento apostolico, perciò conviene che siano presenti nel corso di tutto il processo. Per viverlo in forma comunitaria, è necessario, come è stato detto, l'appoggio costante di una buona guida di comunità. Allo stesso modo se lo si vive in forma personale è molto raccomandabile l'appoggio di un accompagnatore spirituale esperto.

4.2 Il discernimento apostolico come attitudine permanente

Nell'una o nell'altra forma questi elementi devono essere sempre presenti nell'appartenente alla CVX che desidera vivere il discernimento apostolico come attitudine permanente. È il frutto della “Contemplazione per ottenere l'amore” alla fine degli Esercizi¹⁰¹: “conoscenza interiore del tanto bene ricevuto, perché io, con tutta gratitudine, possa in tutto amare e servire la sua divina maestà”. Mosso da questo amore riconoscente, Sant'Ignazio ci chiama a cercare sempre la maggiore consapevolezza sulla presenza e azione di Dio nella nostra vita.

Per questo, sono *gli esami* una delle attività più significative in vista di rendere il discernimento apostolico un *habitus* che ci accompagna sempre¹⁰². Negli Esercizi vengono

¹⁰⁰ Autobiografia 8

¹⁰¹ Vedi EE 230-237

¹⁰² Una dinamica fondamentale degli Esercizi Spirituali è la continua chiamata a riflettere, nella preghiera, sull'insieme di tutta l'esperienza personale, per poter discernere verso dove ci chiama lo Spirito di Dio. Ignazio esige la riflessione sull'esperienza umana come mezzo indispensabile per discernere la sua validità, perché senza una prudente riflessione è molto facile la mera illusione ingannatrice, e senza una considerazione attenta, il significato dell'esperienza individuale può essere sottovalutato o sopravvalutato. Solo dopo un'adeguata riflessione sull'esperienza, e una interiorizzazione del senso e delle implicazioni di ciò che si vive, si può

proposti diversi tipi di *esami*. Tra questi emerge l'*Esame Generale* (o revisione della giornata), che è finalizzato a “in tutto amare e servire”, ricordando che “l’amore si deve porre più nelle opere che nelle parole”. Per Ignazio la revisione della giornata è propriamente un colloquio pieno di umile gratitudine e pieno di fede, speranza e amore¹⁰³.

Si suppone che chi pratica questo “esercizio spirituale”, sia un apostolo che lungo la giornata è stato collaboratore dello stesso Signore Gesù secondo la meditazione del Regno: “chi vuol venire con me...”¹⁰⁴ e che alla fine della giornata “come un amico parla a un altro”¹⁰⁵, desidera riconoscere ciò che il Signore fa fatto in lui e con lui durante il giorno. Per il giorno seguente chiede la grazia vivere ciascun momento condividendo la missione di Gesù.

Così, l’esame è l’indispensabile sosta nel cammino dell’apostolo, che gli permette di vedere in prospettiva la sua traiettoria e, allo stesso tempo, recuperare forze per intraprendere con nuovo impulso interiore e maggiore lucidità il cammino della prossima giornata. La pratica fedele dell’esame è determinante per formare il “contemplativo nell’azione” che cerca di trovare Dio in tutte le cose.

4.3. Criteri per il discernimento apostolico

I Principi Generali della CVX insistono sulla necessità del discernimento apostolico¹⁰⁶. Offrono anche alcuni criteri per selezionare i ministeri e le missioni particolari, che si ispirano alle offerte di Sant’Ignazio. Come tutto ciò che riguarda Ignazio, anche il discernimento apostolico assume la nota del *magis*. Il suo zelo per la maggior gloria di Dio lo porta a cercare i mezzi migliori per aiutare gli altri.

Il discernimento di questi mezzi più adatti si fa nello Spirito di Cristo, alimentato dalla contemplazione della sua vita, e seguendo le regole per conoscere le mozioni interiori suscitate da questo Spirito, già menzionate prima. È un processo che coinvolge il cuore non meno che la testa. Senza dubbio, Ignazio propone alcuni criteri razionali (es. prendere tempo per fare l’elezione) che aiutino a scoprire il maggiore servizio che possiamo prestare agli altri in determinate circostanze.

Questi criteri ignaziani di discernimento apostolico, oltre che negli Esercizi, si incontrano sparsi in tutta l'*Autobiografia*, come cammino e progresso personale, e negli scritti in cui Ignazio suggerisce strategie, definisce obiettivi e propone mezzi per raggiungerli. Nelle *Costituzioni della Compagnia*¹⁰⁷ egli presenta in maniera sistematica i criteri per la scelta dei

procedere liberamente e con fiducia a una scelta corretta dei modi di procedere, che favoriscano lo sviluppo pieno e integrale di ciascuna persona che cerca la maggiore fedeltà nel compimento della missione che riceve da Dio. Per Sant’Ignazio la riflessione costituisce il punto centrale nel passaggio dall’esperienza all’azione. La continua interrelazione di esperienza, riflessione e azione definisce il paradigma pedagogico ignaziano.

¹⁰³ Alcuni tipi di esame proposti nel libro degli Esercizi sono: la “Quinta addizione della preghiera” (EE 77); il “Primo Modo di Pregare”, che può essere considerato come una preghiera di esame (EE 241); l’Esame Particolare (EE 24-31); L’Esame sui propri Esercizi e le addizioni (EE 90, 160, 207); l’Esame Generale (EE 32-43). Vedi nel materiale di appoggio: “Revisione della giornata”.

¹⁰⁴ EE 95

¹⁰⁵ EE 54

¹⁰⁶ “La Comunità ci aiuta a vivere questo impegno apostolico nelle sue diverse dimensioni e ad essere sempre aperti a ciò che è più urgente ed universale, soprattutto attraverso la “revisione di vita” e il discernimento personale e comunitario. Noi cerchiamo di dare senso apostolico anche alle più umili realtà della vita quotidiana” (PG 8c). “Poiché la CVX mira a lavorare con Cristo per la crescita del Regno di Dio, tutti i singoli membri sono chiamati ad una attiva partecipazione al vasto campo del servizio apostolico. Il discernimento apostolico, sia individuale che comunitario, è il mezzo ordinario per scoprire come meglio portare la presenza di Cristo nel nostro mondo” (PG 12b).

¹⁰⁷ Vedi Costituzioni 618, 622 ...

ministeri¹⁰⁸. Questi criteri che possono suggerire e aiutarci a definire la nostra missione apostolica nella CVX¹⁰⁹. Si dice, per esempio, che i membri CVX sono aperti alle *chiamate più urgenti ed universali*.

II. LA COMUNITÀ NELLA CVX

La CVX è chiamata ad essere, prima di tutto, una comunità cristiana ma con alcuni tratti e caratteristiche specifiche. Per comprendere questi tratti che caratterizzano la CVX in quanto comunità, consideriamo innanzitutto, anche se molto brevemente, il suo cammino specifico di crescita e maturazione, e poi, più nei dettagli, la sua funzione nella crescita e nella maturazione dei suoi appartenenti.

A. Il processo della CVX come comunità

Nella fede biblica Dio non chiama solo le persone singole, bensì la sua chiamata mette in cammino anche una comunità, che può essere una comunità laicale, come la CVX, o una comunità religiosa.

Secondo questo e avendo gli Esercizi Spirituali come “fonte specifica”, nella CVX si vive una storia di grazia, come corpo, simile al cammino che vive la persona. La comunità attraversa momenti di promessa, di chiamata, di avanzamento con confidenza e speranza; attraversa periodi di crisi e momenti in cui si sente lontana da Dio, cambiando di nuovo grazie a Lui e sentendosi accolta da Lui; vive esperienze dell’amore rigeneratore di Dio nella riconciliazione ed accettazione vicendevole; attraversa periodi di discernimento della chiamata di Dio, per far crescere questa chiamata ad essere una comunità di discernimento apostolico.

Comincia abitualmente per costituirsi come *comunità di amici nel Signore*. Questo segna l’orientamento del gruppo e offre la base necessaria per lo sviluppo della comunità. Perché la comunità possa vivere fin dall’inizio la ricchezza di essere “amici nel Signore” è importante che in essa si viva un’esperienza reale di Dio¹¹⁰.

Dopo un periodo iniziale di grande speranza, la comunità può sperimentare momenti di crisi e di tensione, di peccato comunitario. È importante che la guida li aiuti a vedere e vivere questi momenti come un tempo di crescita, di purificazione, e di riconciliazione in e con Cristo. (Prima settimana degli Esercizi)

Grazie a questa esperienza, nasce nella comunità un desiderio nuovo di stare con Cristo nella missione nel mondo e di orientare la propria vita, sempre di più, alla luce delle sue scelte. (Seconda settimana degli Esercizi in avanti). Per questo saranno necessarie esperienze di contatto con la povertà, l’emarginazione e situazioni di sofferenza del nostro mondo e il continuo riferimento agli Esercizi Spirituali, personalizzati e completi se è possibile. Sarà il momento del *discernimento vocazionale* (per i giovani la scelta dello stato di vita, di professione ecc., e per gli adulti la riforma di vita) e l’occasione per aprirsi come persone e

¹⁰⁸ *Il bene più universale, più duraturo*: “Pensare globalmente, agire localmente”, che in altre parole significa “preferire ciò che è strutturale al congiunturale”; generare istituzioni, più che azioni precise; preferire le azioni e i servizi che i partecipanti possono a loro volta replicare o ripetere.

La maggior necessità o urgenza: stare dove nessuno sta; stare dove chi dovrebbe stare, si preoccupa poco.

Il maggiore frutto: formare agenti moltiplicatori; creare spazi di comunicazione, coscienti che siamo un’unica famiglia globale.

¹⁰⁹ Vedi anche PG 8c

¹¹⁰ “La partecipazione all’Eucarestia ogni volta che sia possibile; una intensa

come comunità a un discernimento apostolico permanente, decidendosi a seguire Cristo e vivere secondo il suo stile.

Così la Comunità comincia ad essere una *comunità apostolica*. Partecipata da adulti che *“desiderano seguire più da vicino Gesù Cristo e lavorare con Lui alla costruzione del Regno, che hanno riconosciuto la Comunità di Vita Cristiana come la loro particolare vocazione nella Chiesa”*¹¹¹ e, per tanto, assumono con essa un impegno permanente. Gli appartenenti al gruppo si aiutano vicendevolmente a mantenere acceso lo zelo apostolico e il servizio di qualità che la Chiesa spera da essi.

Non è solo comunità di apostoli, formata da persone più o meno coinvolte nella loro missione individuale, ma anche comunità apostolica nella quale i suoi appartenenti, anche se si dedicano a compiti differenti, condividono la loro vita e il modo di portare avanti la propria missione, fanno discernimento sul contenuto e gli obiettivi di questa missione, sono inviati dalla Comunità, e in essa prendono coscienza e valutano la propria sequela a Gesù Cristo, l’inviato del Padre.

Nella tappa adulta, normalmente la missione “famiglia” è la più importante. Il tempo dedicato alla comunità sarà amministrato con rigore e serietà. Le sue riunioni ed eventi sono organizzati in funzione della missione. Il ritmo comunitario non può essere come nelle tappe precedenti, quando i suoi componenti stavano nel pieno del processo di formazione umana, professionale e cristiana. Ora c’è bisogno di immaginazione e flessibilità.

B. Caratteristiche della CVX come comunità

1. Una comunità di vita

*“Per preparare più efficacemente i nostri membri alla testimonianza apostolica e al servizio, specialmente nell'ambiente quotidiano, la nostra comunità riunisce chi avverte più urgente l'esigenza di integrare la propria vita umana, in tutte le sue dimensioni, con la pienezza della fede cristiana, secondo il nostro carisma”*¹¹².

*La vocazione CVX è comunitaria: si realizza con l'appoggio della comunità. L'impegno personale con la Comunità Mondiale si esprime attraverso una comunità locale, liberamente scelta*¹¹³, composta da non più di dodici persone, generalmente di condizioni simili¹¹⁴. Ciascun membro di questa comunità di amici nel Signore è chiamato ad accompagnare gli altri verso il discernimento della propria vocazione personale e della propria vita come collaboratori della missione di Cristo¹¹⁵. Si può dire che la comunità è un mezzo privilegiato della CVX per tradurre la spiritualità ignaziana nella vita e nel servizio apostolico dei suoi membri¹¹⁶.

La comunità CVX è “un’unione di persone in Cristo, una cellula del suo Corpo Mistico”, che è fondata, perciò, nella fede e vocazione comune, non solo sull’affinità naturale. *“Siamo legati da un comune impegno, da una comune maniera di vivere e dal riconoscere e amare Maria come nostra madre”*¹¹⁷

¹¹¹ PG 4

¹¹² PG 4

¹¹³ Vedi PG 7

¹¹⁴ Vedi NG 39b

¹¹⁵ Vedi PG 12c

¹¹⁶ Vedi PG 11

¹¹⁷ Vedi PG 7

La comunità stessa, in quanto vive la comunione fraterna tra i suoi membri e con gli altri, diventa testimonianza della Buona Notizia di Cristo nel mondo.

Benché, in qualche caso eccezionale, in alcune comunità si attui la comunione dei beni e si conviva sotto lo stesso tetto, la comunità CVX è una comunità di vita, in quanto “esperienza concreta di unità nell’amore e nell’azione”¹¹⁸, perché i suoi appartenenti si impegnano a:

- seguire la stessa vocazione particolare nella Chiesa e adottare uno stile di vita conseguente alla stessa vocazione¹¹⁹;
- condividere i problemi, le aspirazioni, i progetti, nei diversi campi della propria vita, al fine di aiutarsi gli uni gli altri a integrarla con la pienezza della fede cristiana¹²⁰;
- aiutarsi vicendevolmente, in spirito di solidarietà, nelle proprie necessità materiali e spirituali;
- assumere una missione comune, nonostante la diversità di età, personalità, situazioni e stati¹²¹.

La comunità CVX ha come funzione pedagogica l’aiuto vicendevole per la crescita spirituale e apostolica dei suoi appartenenti, mediante un processo di integrazione tra fede e vita, continuando comunitariamente la dinamica generata dagli Esercizi Spiritual¹²², in modo tale da prepararsi più efficacemente alla testimonianza e al servizio apostolico¹²³.

La comunità CVX sostiene lo sviluppo umano, spirituale e apostolico delle persone attraverso soprattutto:

- le azioni apostoliche portate avanti dalla comunità e l’impegno ad una missione comune,
- la testimonianza di vita di ciascuno, specialmente degli adulti,
- le attività formative come la preghiera condivisa, la revisione di vita comunitaria, il discernimento comunitario, lo studio di temi di comune interesse,
- la vita del gruppo e il lavorare in *équipe* che aiutano a far crescere atteggiamenti di libertà interiore e di apertura agli altri, come la capacità di comprendere e perdonare, la rinuncia ai propri gusti, la sensibilità alle necessità degli altri e la prontezza a rispondere alle necessità.
- il servizio alla comunità locale, regionale, nazionale e mondiale.

L’espressione più concreta di questa vita comunitaria è la *riunione* settimanale o quindicinale, un ritmo necessario alla crescita del gruppo¹²⁴. Nella riunione si svolgono importanti attività formative proprie di una comunità che vive in missione e cerca il servizio apostolico, si rafforzano anche i vincoli comunitari, mediante la conoscenza vicendevole e i gesti di amore e di servizio tra i suoi appartenenti.

¹¹⁸ Vedi PG 7

¹¹⁹ Vedi PG 4 e PG 7

¹²⁰ Vedi PG 12c

¹²¹ Vedi PG 8

¹²² Vedi NG 39a

¹²³ Vedi PG 4

¹²⁴ Vedi NG 39b

La vita della comunità CVX è incentrata nella *Eucarestia*. Perciò tutti partecipano periodicamente alla sua celebrazione¹²⁵, esprimendo sacramentalmente la comunione fraterna, che si fonda sull'unione con Cristo e con la Chiesa.

2. Una comunità in missione

Vivere in missione è il modo specifico dell'essere CVX e della Chiesa stessa. Dal momento che la CVX esiste per la missione, tutto ciò che è e fa trova il suo senso nella missione¹²⁶. La CVX è una comunità in missione, o una *comunità apostolica*.

2.1 Una missione sempre comunitaria

Anche quando il servizio apostolico è svolto a livello individuale, essa è parte della missione ricevuta in CVX, che è sempre comunitaria.

È *l'invio della Chiesa* che dà senso ai compiti apostolici e i servizi umanitari realizzati dai membri della CVX. La comunità mondiale, integrata nella vita e nella missione della Chiesa, è la mediazione fondamentale della nostra missione; mediazione che arriva a noi attraverso le comunità nazionali e locali.

Inoltre la missione è comunitaria anche perché è il *frutto del discernimento comunitario*, a livello locale, nazionale e mondiale. Grazie alla comunità, il discernimento personale per la scelta si completa con il discernimento comunitario per l'invio.

Il piccolo gruppo o comunità locale è imprescindibile per il discernimento della missione anche se non è la struttura sempre adeguata per appoggiare determinate azioni apostoliche, né il luogo dove si generano tutte le iniziative. Quando si tratta di determinate priorità apostoliche più ampie o concrete azioni organizzate, proprie o in collaborazione, in ordine al compimento della missione, bisogna ricorrere a istanze più universali: l'Assemblea Generale o il Comitato Esecutivo della Comunità Mondiale o delle Comunità Nazionali.

2.2. Discernimento apostolico comunitario

E' un modo per concretizzare ciò che il Concilio chiama "discernimento dei segni dei tempi". Perciò è necessario:

- che la comunità *sia attenta e sia capace di aprirsi* ai desideri profondi dei nostri simili e di conoscere le loro necessità primarie, per scoprire quali sono i compiti più urgenti ed universali che dobbiamo assumere, e per offrire risposte più efficaci, radicali e globali ai problemi di tutto il mondo.
- che la comunità *preghi chiedendo la grazia della disponibilità*. Nella preghiera porteranno frutto gli sforzi della comunità ad essere attenta e ad aprirsi. E in essa ci poniamo in ascolto dello Spirito che ci chiama al servizio e ci invia in missione. Questa preghiera personale si condivide nel gruppo.
- che la comunità *che deliberi, invii e confermi nella missione*: che sia capace di prendere decisioni, di fare scelte e assumere compiti apostolici nei quali sono coinvolti, in un modo o nell'altro, tutti i membri della comunità.

¹²⁵ Vedi NG 40

¹²⁶ Vedi PG 4 e 8

3. Una comunità mondiale

3.1. L'universalità della CVX

Nella dimensione comunitaria della CVX si riflette la tensione che le è propria tra il particolare e l'universale, tra la comunità locale e la comunità mondiale. La CVX è essenzialmente una comunità di vita che si esprime a livello locale ma che ha una dimensione universale.

In seguito al discernimento cominciato nell'assemblea "Roma '79" e concluso a "Providence '82", la Federazione Mondiale decise di costituirsi in *un'unica comunità mondiale*, governata attraverso le Assemblee Mondiali che sono momenti privilegiati di discernimento comunitario della missione della CVX.

Inizialmente, un gruppo riunito intorno al P. Jean Leunis S.J. fonda la Congregazione Mariana. Col moltiplicarsi, i gruppi si aggregarono ad una comunità madre, chiamata la "Prima Primaria", in Roma (1574). Le Congregazioni Mariane si unirono in una Federazione Mondiale (1953).

Nel 1967, si approvano i Principi Generali e si esprime il rinnovamento dello spirito nel cambio del nome a Federazione Mondiale delle Comunità di Vita Cristiana. Nel 1982, nell'Assemblea Mondiale di Providence, si approva l'essere una unica Comunità Mondiale, vissuta in comunità locali. Ciascun membro della CVX appartiene in primo luogo alla Comunità Mondiale, attraverso la sua comunità locale: "Il dono di noi stessi trova la sua espressione in un impegno personale nei riguardi della Comunità Mondiale, attraverso una comunità locale liberamente scelta"¹²⁷.

La dimensione universale della CVX si esprime visibilmente in una comunità mondiale. Questa dimensione universale dovrebbe essere presente come disposizione in tutti i membri e comunità locali dato che è radicata nella nostra teologia ed è un elemento essenziale della nostra vocazione ignaziana.

3.2. Le radici teologiche della universalità CVX: la Trinità, Gesù e il mondo

I Principi Generali ci parlano delle Tre persone Divine che nel contemplare l'umanità divisa, decidono di darsi per liberarla dalle sue catene¹²⁸. Questa iniziativa di salvezza si manifesta nell'Incarnazione del Figlio e risveglia - come grazia - negli appartenenti alla CVX il desiderio di partecipare alla missione di Gesù Cristo.

Quanto più profondamente viviamo la nostra fede in Cristo, maggiore sarà il nostro desiderio di comunione con tutti gli uomini e le donne, andando ben oltre la nostra piccola comunità, per giungere a "tutte le persone di buona volontà"¹²⁹ come la Trinità ha fatto in Cristo. A Roma nel '79 si disse:

- *Siamo chiamati ad un senso più profondo di comunità: la nostra comunità è chiamata ad essere segno della famiglia di Dio. Dio è comunità.*

¹²⁷ Vedi PG 7

¹²⁸ Vedi PG 1

¹²⁹ Vedi PG 7

- *I membri della CVX cercano di contemplare il mondo, al quale sono stati inviati, come lo vede la Trinità, svolgendo nella propria vita il lavoro che il Re Eterno desidera realizzare nella storia di ciascuno*¹³⁰.

3.3. Una comunità al servizio del mondo, conseguenza della universalità della CVX

*“La nostra responsabilità a sviluppare i vincoli comunitari non finisce nella nostra comunità particolare, ma si estende alla Comunità di Vita Cristiana Nazionale e Mondiale, alle comunità ecclesiali (parrocchie, diocesi) delle quali facciamo parte, a tutta la Chiesa e a tutte le persone di buona volontà”*¹³¹.

Nell'Assemblea Mondiale Roma '79 iniziò un discernimento comunitario che portò alla scelta di trasformare la Federazione Mondiale delle Comunità di Vita Cristiana in un'unica Comunità Mondiale. Le ragioni principali che portarono e scegliere questa trasformazione sono le seguenti:

- Sensibilità e coinvolgimento fraterno nelle necessità e nei problemi di tutta l'umanità¹³².
- Apertura agli altri paesi e culture, ponendo i punti di vista particolari in un contesto più ampio¹³³.
- Unità di visione e azione di fronte ai problemi mondiali.¹³⁴
- Disponibilità per ciò che è più urgente ed universale. Come membri della CVX siamo “predestinati per nulla, disponibili per tutto”. Perciò, mentre altre associazioni all'interno della Chiesa si orientano preferibilmente verso un determinato tipo di apostolato, la CVX resta aperta a qualsiasi necessità della Chiesa e del mondo¹³⁵.
- Arricchimento reciproco tra le comunità¹³⁶

¹³⁰ Vedi PG 4

¹³¹ Vedi PG 7

¹³² *Siamo chiamati ad una maggiore sensibilità verso le necessità degli altri. La dimensione universale della CVX è una sfida, un ideale che ci invita ad un maggior livello di coinvolgimento con tutti, giacché tutti siamo ugualmente preziosi davanti a Dio. Un membro CVX in una comunità piccola che abbia una visione universale si aprirà alla missione di Cristo che abbraccia tutti* (Roma '79)

¹³³ *Come membri di una comunità mondiale siamo chiamati a stabilire legami più intimi con altre culture, rompendo con i pregiudizi, aprendo gli occhi a prospettive di altri paesi, interessandoci di quelli che vivono oltre le nostre frontiere, scoprendo meglio la ricchezza che esiste in ognuno.* (Roma '79)
Il mondo ha bisogno della testimonianza di una comunità di amore che va oltre le frontiere.(ibid)

¹³⁴ *La CVX, come parte della Chiesa, è chiamata ad una responsabilità globale perseguendo, con le sue differenze, le stesse mete e visioni sul mondo... Se siamo una comunità mondiale, con una maggiore unità sui problemi comuni, possiamo dare una risposta più adeguata alla situazione del mondo d'oggi.* (Roma '79)

¹³⁵ *L'ambito della missione CVX non conosce limiti: si estende sia alla Chiesa che al mondo per portare il Vangelo di salvezza a tutti gli uomini* (PG 8)

¹³⁶ *Questa dimensione universale ci invita ad arricchirci vicendevolmente per mezzo di una condivisione profonda della nostra spiritualità, programmi di formazione, piani sociali, intuizioni spirituali e risorse. Nella misura in cui ogni membro e comunità vive questa dimensione universale potremo vivere la vera entità dei nostri problemi nazionali, aprendoci sempre più alle necessità di tutta l'associazione.*(Roma '79)

4. Una comunità ecclesiale

4.1. Fondamento della ecclesialità della CVX

La CVX nasce e cresce in seno alla Chiesa, dove fonda la sua unione con Cristo stesso. In realtà, questa “unione con Cristo ci porta alla unione con la Chiesa, nella quale Cristo continua qui e ora la sua missione di salvezza”¹³⁷.

La comunità CVX, a tutti i livelli, è al servizio del popolo di Dio. Mediante la sua stessa esistenza, inserita nella Chiesa, la CVX contribuisce a promuovere:

- una Chiesa dove si vive la comunione nella diversità di carismi e ministeri e la corresponsabilità nel compimento dell'unica missione di Cristo;
- una Chiesa che non è fine a se stessa, ma “*ha come missione l’annuncio del Regno di Cristo e di Dio per renderlo presente in tutti i popoli e costituisce nella terra il germe e il principio di questo Regno*”¹³⁸.

4.2. Relazioni della comunità CVX con la Chiesa:

a. Fedeltà al messaggio di Cristo

La comunità CVX si sforza di crescere nella conoscenza degli insegnamenti evangelici e nel mantenere viva la fede, trasmessa dagli apostoli, conservata e interpretata dalla Chiesa, e ratificata dal suo magistero autentico.

b. Partecipazione alla vita ecclesiale

La comunità CVX non vive isolata dalla comunità cristiana (parrocchia, diocesi, Chiesa nazionale e universale), ma si sente parte integrante di questa comunità e lo esprime:

- ▶ nella vita liturgica e sacramentale, centrata nell'Eucaristia, nella cui celebrazione dà testimonianza di “una esperienza concreta di unità nell'amore e nell'azione”¹³⁹
- ▶ nella vita ordinaria, prendendo parte alle attività della Chiesa e identificandosi effettivamente ed affettivamente con la realtà che le tocca vivere, impegnata nel suo sviluppo, attenta alle sue necessità e problemi, contenta dei suoi progressi.

c. Collaborazione nella missione della Chiesa

Avendo ricevuto la sua missione *nella Chiesa e attraverso la Chiesa*, la comunità CVX, seguendo le sue direttive e priorità pastorali, offre al popolo di Dio e ai suoi pastori il suo servizio apostolico e la ricchezza ed originalità del suo carisma specifico, in spirito di discernimento e corresponsabilità.

d. Solidarietà fraterna

La comunità CVX vuole in modo speciale aprirsi, in spirito di comunione fraterna, ai poveri, agli emarginati e agli esclusi, a quanti nella Chiesa e nel mondo hanno più necessità di aiuto e appoggio, condividendo con essi i propri beni e adottando questo atteggiamento come un aspetto del proprio stile di vita.

¹³⁷ Vedi PG 6

¹³⁸ LG 5

¹³⁹ Vedi PG 7

III L'IMPEGNO NELLA CVX

L'impegno alla luce dei Principi e delle Norme Generali.

“L'appartenenza alla Comunità di Vita Cristiana presuppone una vocazione personale. Chi desidera far parte della Comunità viene introdotto allo stile di vita proprio della CVX per un periodo di tempo precisato dalle Norme Generali, che consenta alla persona e alla Comunità di discernere l'autenticità della chiamata. Una volta presa la decisione e dopo che essa è stata approvata dalla Comunità, la persona assume un impegno temporaneo e, con l'aiuto della Comunità, verifica la propria attitudine a vivere secondo il fine e lo spirito della CVX. Dopo un opportuno periodo di tempo, stabilito nelle Norme Generali, segue l'impegno permanente”¹⁴⁰.

“In qualsiasi modo l'ammissione avvenga, i nuovi membri devono essere aiutati dalla Comunità ad assimilare lo stile di vita della CVX, a decidere se esiste una chiamata, una capacità ed una volontà a viverlo, e ad identificarsi con la più ampia Comunità di Vita Cristiana. Dopo un periodo di tempo, generalmente non più lungo di 4 anni e non inferiore ad uno, essi assumono l'impegno temporaneo a vivere in questo stile. Si raccomanda vivamente l'esperienza degli Esercizi Spirituali come mezzo per giungere a questa decisione personale”¹⁴¹.

“L'impegno temporaneo continua come tale finché, dopo un processo di discernimento, la persona esprime il suo impegno permanente nella CVX, a meno che egli/ella liberamente si ritiri dalla Comunità o ne venga escluso. L'intervallo di tempo intercorrente tra l'impegno temporaneo e quello permanente dovrebbe essere, generalmente, non superiore agli otto anni né inferiore a due”¹⁴².

“Una esperienza di Esercizi Spirituali completi, in una delle molte forme possibili (nella vita corrente, un mese intero, a tappe per diversi anni) precede l'impegno permanente nella CVX”¹⁴³.

A. FONDAMENTO DELL'IMPEGNO

Quando ci domandiamo quali sono le ragioni che ci spingono ad impegnarci nella CVX, scopriamo i fondamenti stessi dell'impegno. Di essi i tre principali sono:

1. **Il fondamento teologico trinitario.** La ragione dell'impegno nella CVX non si trova in noi stessi ma in Dio. Il Principio e Fondamento del nostro impegno è in Dio che stabilisce un'alleanza irrevocabile con il suo popolo. Il Signore è il primo ad impegnarsi in modo permanente, visibile. Dio manifesta questa alleanza nelle numerose liberazioni che hanno luogo nel corso della nostra storia. Ma la prova più visibile è l'incarnazione, nella quale mostra “senza ombra di dubbio” che è Lui che ci ha amati per primo e che la sua alleanza è irrevocabile¹⁴⁴.

2. **Il fondamento antropologico.** Non siamo puri spiriti ma esseri umani e abbiamo bisogno che le esperienze più profonde si manifestino attraverso il nostro corpo, i nostri sensi. La nostra relazione con il mistero di Dio si esprime meglio in segni visibili, sacramentali. Siamo

¹⁴⁰ PG 10

¹⁴¹ NG 2

¹⁴² NG 3

¹⁴³ NG 4

¹⁴⁴ Vedi Cor 1,19-20

anche esseri che fanno parte della storia e che vivono nel tempo. L'impegno permanente vuole indicare che, nella contingenza del tempo, la nostra unità di misura è l'Amore di Dio sempre fedele e la pienezza del mistero di Cristo che riassume in sé tutte le cose.¹⁴⁵

3. Il fondamento comunitario - ecclesiale. Non viviamo la nostra vocazione e missione come individui isolati. Viviamo in una comunità e proclamiamo davanti a questa comunità di amici e compagni nel Signore il sentimento che proviamo nella e con la Chiesa. La comunità ha il diritto di vedere, capire, sentire e apprezzare il nostro impegno. Questo ci aiuta a vivere con coerenza lo stile di vita che ci siamo impegnati a seguire¹⁴⁶.

Il nostro impegnarci è dunque presentarci liberamente davanti al Signore e al suo popolo e offrire segni visibili di ciò che abbiamo vissuto ed è stato oggetto di discernimento nel nostro cuore. È un gesto che somiglia all'impegno matrimoniale. Proclamando davanti a Dio e ai nostri compagni che noi ci impegniamo in una spiritualità, uno stile di vita, una missione, confermiamo agli altri un discernimento e un'offerta fatta in noi stessi. Proclamiamo pubblicamente che la CVX è il corpo nel quale viviamo il carisma che ci ha donato lo Spirito.

B. L'IMPEGNO TEMPORANEO

1. Il processo che porta all'impegno temporaneo

Dalla lettura dei Principi e Norme Generali si può dedurre che la vita nella CVX viene come conseguenza della chiamata personale dei suoi membri da parte del Signore, e che si tratta di una vocazione apostolica, universale, nella Chiesa, vissuta a partire dalla comunità locale.

Questa **chiave vocazionale** è quella che meglio esplicita il processo iniziale nella CVX. Quelli che desiderano conoscere la CVX, nell'iniziare il loro cammino "devono essere aiutati dalla comunità ad assimilare lo stile di vita della CVX e a decidere se si sentono chiamati ad esso"¹⁴⁷.

La vocazione - o chiamata - si sperimenta all'inizio come una attrazione vaga e diffusa, ma sufficiente a spingere la persona ad entrare in contatto con la CVX. Quando la persona entra nella Comunità, è aiutata da questa a conoscere i mezzi di crescita nello Spirito propri della CVX¹⁴⁸. Questi metodi vengono proposti progressivamente, in un processo pedagogico nel quale la guida¹⁴⁹ svolge un ruolo importante.

In questo cammino di crescita, la persona dovrà prendere decisioni: fare un'esperienza di ritiro, partecipare alla vita di una comunità locale, seguire regolarmente le riunioni di gruppo, iniziarsi nell'accompagnamento spirituale, partecipare ad un apostolato, fare quattro giorni di Esercizi, otto giorni, etc. Queste decisioni portano ad un coinvolgimento progressivo nello stile di vita CVX. Nello svolgimento di questo processo la persona sperimenterà delle mozioni e si renderà conto se questo cammino la aiuta o no ad avvicinarsi di più a Dio ed avere con Lui una relazione più ricca. La comunità, ai suoi diversi livelli¹⁵⁰, da parte sua sosterrà la persona in un ambiente di discernimento e la inviterà a compiere dei passi successivi di crescita.

¹⁴⁵ Vedi Lc 9,62; Rom 12,1

¹⁴⁶ Vedi Mt 6,14-16; 1 Tes 1,6-10; Eb 10,23-25

¹⁴⁷ Vedi NG 2

¹⁴⁸ Vedi PG 12

¹⁴⁹ Vedi NG 41b

¹⁵⁰ Vedi NG 39a

Arriva così il momento nel quale la persona deve valutare se questo cammino, nel quale è stata iniziata e accompagnata durante un certo tempo (tra 1 e 4 anni secondo NG 2), lo sperimenta o no come una chiamata e una grazia di Dio. È un momento di discernimento che può scaturire spontaneo nel corso del cammino, oppure essere provocato dal processo pedagogico.

2. L'obiettivo e il senso dell'impegno temporaneo

L'impegno temporaneo esprime il desiderio di vivere nel momento presente secondo lo stile di vita della CVX. Questo impegno porta con sé la ricerca della vocazione alla quale chiama il Signore e al *discernimento vocazionale* corrispondente a questa tappa.

Per quelli che possiedono già le disposizioni necessarie questo processo vocazionale ha due obiettivi:

- Optare per uno **stato di vita**, quando ancora non è stato assunto. (Evidentemente, lo stato di vita religioso esclude l'opzione permanente per la CVX).
- **Riformare la propria vita** quando la persona è già in uno stato di vita definitivo¹⁵¹.

Il processo di discernimento vocazionale non può presupporre come definitiva la vocazione CVX, ma deve essere aperto a scoprire la volontà di Dio in qualunque "vita e stato" nella Chiesa. Questo processo, vissuto secondo lo stile della CVX, significa già l'appartenenza di chi fa l'impegno alla Comunità di Vita Cristiana, benché questa vocazione non sia forse definitiva.

È importante capire che ciò che si discerne, in questo momento del cammino, è se ciò che "voglio e desidero" è continuare ad approfondire una esperienza di Dio segnata dagli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio, vissuta in comunità, per un maggior servizio. Si discerne se riconosco nella CVX un cammino conforme a ciò che Dio mi chiede, e se sono "aperto, libero e disponibile" per approfondirlo e incamminarmi "con determinazione più deliberata"¹⁵² verso uno stile di vita apostolico.

Questa tappa è vocazionale e, come tale, è aperta a diversi sbocchi. Per un adulto sposato, per esempio, la sua ricerca sarà se è chiamato allo stile di vita CVX per viverlo all'interno del suo impegno matrimoniale. I giovani cercheranno qual è lo stato di vita (laicale, sacerdotale, religioso) al quale sono chiamati. Un buon numero di giovani e adulti si sentiranno motivati a vivere lo stile di vita CVX. Altri, al contrario, scelgono per altre forme di appartenenza alla Chiesa; mentre altri scoprono che la propria motivazione per la CVX era di natura sociale ed affettiva e ammettono che non desiderano continuare il cammino.

Quelli che scoprono nella CVX la risposta ai loro migliori desideri, siano essi adulti o giovani, questa tappa li invita ad un rinnovato impegno con lo stile di vita della Comunità.

Pertanto, l'impegno temporaneo manifestato nella comunità e assunto da essa, è l'espressione da parte dell'individuo, della sua determinazione a cercare la volontà di Dio, utilizzando per questo i mezzi ignaziani; e da parte della comunità che lo accoglie, l'offerta disinteressata della pedagogia ignaziana propria della CVX.

¹⁵¹ Vedi EE 189

¹⁵² Vedi EE 97

È importante che l'impegno temporaneo non si vincoli ad un insieme di obblighi ma ad una risposta generosa a Dio che ci amò per primo, fatta *secondo lo Spirito del Vangelo e la legge interna dell'amore*¹⁵³.

Gli Esercizi di Sant'Ignazio dovrebbero essere il momento chiave nel processo di discernimento vocazionale. La formazione nel cammino dell'impegno temporaneo, dovrà curare soprattutto lo sviluppo delle disposizioni che preparano la persona e la rendono idonea a fare gli Esercizi, avendo come orizzonte la vocazione apostolica.

3. Le forme in cui fare l'impegno temporaneo

È importante dare un'espressione sacramentale (segno che realizza ciò che significa) , *da parte della persona che si impegna*, al desiderio di cercare e scoprire la volontà di Dio, usando gli strumenti ignaziani e facendosi accompagnare dalla comunità. *Da parte della comunità locale*, esprimere il suo desiderio di accompagnare e animare chi lo fa, e offrirle gli strumenti ignaziani. Esplicitare che l'impegno *vincola alla Comunità Mondiale*, corpo apostolico della Chiesa.

Ci sono diversi modi per praticare l'impegno temporaneo. Uno è riunire ogni anno tutti quelli che hanno già alcuni anni di cammino e invitarli a riflettere sul significato dell'impegno temporaneo. Si provoca così il discernimento, e quelli che desiderano farlo, si riuniscono per concordare l'occasione, il modo di attuazione e la formula. Un'altra maniera è avere un modo e una formula propria della Comunità Nazionale o Regionale e una occasione tutti gli anni (per esempio, la Vigilia di Pasqua o la festa di Pentecoste) nella quale quelli che lo desiderano possano fare il proprio impegno.

In un processo CVX ben condotto, questo momento di discernimento, elezione e offerta di sé è inevitabile. Se non lo pratichiamo è per tre possibili ragioni:

- il processo si interrompe, si rivela ripetitivo, non avanza;
- si ha una errata concezione dell'impegno, conferendogli connotazioni e significati sbagliati;
- le forme esterne di impegno suscitano difficoltà.

La nostra sfida oggi è esprimere ciò che interiormente viviamo e desideriamo, farlo segno visibile ed ecclesiale, dargli significati spirituali, attrattive teologiche e pedagogiche.

C. L'IMPEGNO PERMANENTE

L'*Impegno Permanente* corrisponde, nel processo vocazionale della persona che è nella CVX, alla tappa della vita apostolica vissuta in pienezza: quando la vocazione personale è vissuta come missione apostolica. Ogni vocazione si sviluppa e si esprime nella missione. Arrivano all'impegno permanente quei membri che hanno completato il discernimento vocazionale e hanno fatto la scelta dello stato di vita. Questa tappa è necessariamente associata al *discernimento apostolico* come elemento indispensabile per sviluppare la missione.

L'impegno temporaneo nella CVX è legato al cammino di formazione ed è in consonanza con la chiamata del Re e con l'elezione. L'*impegno permanente* è legato alla CVX come stile di vita, ed è in consonanza con l'abbandono fiducioso della *Contemplazione per raggiungere l'Amore*. Il nostro impegno corrisponde al "prendi Signore e ricevi", come risposta all'impegno di Dio che 1) mi colma di beni; 2) abita in me, mi anima, mi dà senso; 3) lavora

¹⁵³ Vedi PG 2

per me; 4) vedendo come tutti i beni e doni discendono dall'alto, e pensare che così come dal sole discendono i raggi e dalla fonte zampillano le acque, così da Dio ci vengono potenza, giustizia, pietà, misericordia e volontà necessaria per vivere nel nostro impegno¹⁵⁴.

Nella formulazione concreta dell'impegno permanente come culmine del discernimento vocazionale cristiano, esprimiamo il nostro desiderio efficace di cercare e compiere la volontà di Dio nella vita apostolica, di assumere le chiamate concrete e particolari dell'essere inviati in missione¹⁵⁵.

1. Impegno permanente

Lungi dal vedere l'Impegno Permanente come una decisione rischiosa che compromette la nostra libertà nel futuro, è importante scoprire fino a che punto la libertà di spirito è il vero fondamento dell'impegno e uno dei suoi frutti. In realtà la vera libertà è legata all'orientamento della propria vita. Siamo liberi nella misura in cui sappiamo e possiamo dare alla nostra vita l'orientamento che risponde ai desideri più profondi che lo Spirito del Signore mette nei nostri cuori.

I nostri atti più liberi non sono, semplicemente, atti della volontà: sono atti di fede e di speranza. La radicalità dei nostri impegni non si fonda principalmente nelle nostre possibilità, ma nel *“Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi”*¹⁵⁶.

Per questa ragione, quando arriviamo alla conclusione che portare Cristo e la sua Buona Notizia alle realtà umane è ciò che *“voglio e desidero, ed è mia ferma decisione”*¹⁵⁷, vuol dire che il Signore ci ha guidati attraverso un lungo cammino. La libertà come capacità di offerta non è solo capacità di elezione. L'offerta è dono di sé, abbandono in Dio, fiducia totale.

Sottolineando questo aspetto spirituale, Ignazio dice: *“Prendi Signore ed accetta tutta la mia libertà, la mia memoria, la mia intelligenza, la mia volontà, tutto ciò che ho e possiedo; Tu me lo hai dato; a Te, Signore, io lo ridono; tutto è Tuo, disponine secondo il Tuo Volere. Dammi il Tuo amore e la Tua grazia: questo mi basta!”*¹⁵⁸. La libertà è mossa dall'Amore di Dio e a Lui si offre. Egli ci amò per primo; Dio si è impegnato per primo.

2. Impegno pubblico

Nel testimoniare davanti alla mia comunità CVX l'impegno permanente, chiedo al Signore la sua grazia per dare questa risposta generosa alla sua fedeltà. E nel farlo davanti alla Comunità e nel renderla testimone, chiedo il suo aiuto perché mi accompagni in questo cammino. L'espressione esterna di questa offerta interiore ha un carattere, in un certo senso, sacramentale.

Per il resto della Comunità, la testimonianza pubblica dell'impegno permanente ha anche un carattere in qualche maniera sacramentale. È il segno visibile di ciò che lo Spirito del Signore sta attuando per portare ciascun appartenente ad un maggiore impegno con la missione ricevuta. È dunque un segno che costruisce e consolida la Comunità nella sequela di Gesù Cristo, come inviato del Padre. In spirito di fede, l'impegno pubblico di un compagno di comunità è un invito a *“deposto tutto ciò che è di peso, corriamo con perseveranza”* al

¹⁵⁴ Vedi EE 235-237

¹⁵⁵ Vedi PG 8c

¹⁵⁶ Gal 5,1

¹⁵⁷ EE 98

¹⁵⁸ EE 234

servizio al quale siamo chiamati come comunità, “fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede”¹⁵⁹.

È questo il tempo di conferma della scelta, di un deciso impegno per la missione e il servizio¹⁶⁰. Gli Esercizi dovranno essere la chiave del processo di vita in missione, per seguire maggiormente Cristo povero e umile¹⁶¹.

La formazione in questa tappa dovrebbe essere concepita come “formazione permanente”, per essere sempre “in atteggiamento apostolico” e dare così in ogni momento risposta adeguata al “Che devo fare per Cristo?”.

¹⁵⁹ Vedi Eb 12,1-4

¹⁶⁰ Vedi PG 11

¹⁶¹ Vedi PG 8d